

AUTO RICERCA

Il cielo dell'anima mundi*

Francesca Vicky Scher

Numero 8

Anno 2014

Pagine 17-74



* Articolo incluso nella nuova edizione 2025 del volume pubblicato nel 2014.

Riassunto

L'astrologia non è un metodo di indagine razionale. Per essere usata in modo proficuo, ha bisogno di un *modus mentis* coerente con la tradizione esoterica e dell'uso di tutte le nostre facoltà, quindi non solo del pensiero, ma anche del sentire nelle sue molteplici forme, dell'immaginazione e dell'intuizione. In questo modo potremo interagire con i sistemi simbolici ed entrare in un intimo dialogo con gli strati universali della psiche.

La psicologia analitica e transpersonale hanno ripreso temi cari alla tradizione esoterica e li hanno, in parte, tradotti in un linguaggio consono alla nostra epoca.

L'astrologia è basata sull'antico concetto della *sympatheia*, che postula un universo interconnesso, in cui i rapporti tra le sue parti sono retti da principi dei quali la causalità è solo uno dei tanti.

Comprendere i principi di sincronicità e di ciclicità nell'avvicinarsi degli archetipi ci aiuta ad orientarci nel dialogo con il nostro cielo natale e con le opportunità (auto)terapeutiche che offre.

Questo articolo espone alcune ricerche condotte sui transiti sia individuali che planetari e le riflessioni sulla sincronicità che ne sono emerse.

Dopo un excursus nel campo delle indagini statistiche, presentate come un esempio dell'impossibilità di rinchiudere l'astrologia nei limiti di una mentalità razionalistica, l'articolo tratta brevemente delle teorie del caos, che danno una molto vaga spiegazione scientifica della sincronicità e del modo in cui potrebbero funzionare oracoli, pratiche magiche e sistemi simbolici come l'astrologia.

Introduzione

La vera alfabetizzazione non è la capacità di leggere la parola stampata, ma la capacità di leggere il testo del mondo che ci circonda. Ed è completamente ed esclusivamente dipendente dalla nostra capacità di sentire.[†] [Stephen Harrod Buhner].

Questo articolo vuole presentare alcune prospettive per avvicinarsi alla natura polimorfa dell'astrologia, che penso possa essere definita come uno degli strumenti per comprendere e interagire con l'*anima mundi*, strumenti che sono, per loro natura, irriducibili ad un sistema comprensibile in termini razionali.

Vedremo infatti che i tentativi di rendere l'astrologia accettabile agli occhi del paradigma scientifico non hanno sortito alcun effetto, se non quello di occultare la sua più probabile identità.

Per lavorare con l'astrologia dobbiamo accettare la sua natura, che si dispiega nell'uso sinergico di più facoltà, quali il pensiero, l'intuizione, l'immaginazione e la sensazione sottile dei flussi energetici. L'astrologia non è un sistema di pensiero, è uno strumento per lavorare con la realtà come appare da un'ottica archetipale.

Come possiamo definire il concetto alquanto elusivo di anima mundi? Se volessimo descriverla in modo poetico, che è il modo che meglio le si adatta, diremmo che l'universo è come un unico essere vivente dotato di anima, per cui non può che esistere una connessione tra tutte le sue parti, una sola coscienza che lo permea e anima.

Qui siamo molto lontani da una qualche prospettiva scientifica nel senso che diamo oggi al termine di scienza.

Questo non significa che una spiegazione scientifica di questa

[†] True literacy is not the ability to read the printed word but the ability to read the text of the world around us. And it is completely and utterly dependent on our capacity to feel.

anima mundi sia esclusa a priori. Parleremo brevemente delle teorie sul caos e sulla complessità, che potrebbero fornire una vaga traduzione scientifica del concetto. Ma dobbiamo essere in chiaro sul fatto che, se cerchiamo una giustificazione scientifica degli strumenti ai quali appartiene l'astrologia – tutti strumenti che fanno parte delle tradizioni esoteriche – noi li denaturiamo, li costringiamo ad alienarsi da sé stessi e questo, in ultima analisi, nuoce alla loro efficacia, che è direttamente proporzionale al nostro investimento in termini di energia psichica.

Preferisco parlare dell'astrologia come uno dei molti linguaggi che permettono alla psiche umana di comunicare con l'universo e come un complesso codice che ci permette di comprendere sia la nostra psiche che la realtà come ci appare nello spaziotempo in cui viviamo, dominato dal tempo non inteso in senso quantitativo ma qualitativo, cioè come un avvicinarsi di cicli dalle caratteristiche distinte.

A questo proposito parleremo degli studi di Richard Tarnas sui transiti planetari come indicatori di eventi sincronici nella storia e degli studi che Tarnas ha condotto con Stanislav Grof sulle corrispondenze tra i transiti e le ciclicità nei processi intrapsichici.

L'anima mundi è psiche della realtà e il nostro legame con lei travalica i confini della nostra soggettività. Si potrebbe forse chiamarla una soggettività universale, unica, pulsante e tesa ad esprimersi secondo leggi che la filosofia esoterica ha cercato di esplorare nel corso dei secoli e che possono essere riassunte nei *principi ermetici*. L'astrologia funziona in modo coerente con questi principi.

È un linguaggio ovviamente di creazione umana, ma affine al modo in cui funziona questa anima universale, che possiamo comprendere solo se evitiamo di isolare il pensiero dai sentimenti, dalle sensazioni, dalle intuizioni e dall'immaginazione.

L'anima mundi risponde quando ci sintonizziamo tramite un sentire sincretico, che fonde in sé molte facoltà. A volte è traducibile in termini di pensiero e linguaggio, altre volte no. Ma questo dipende dai limiti del nostro linguaggio, più questo diventa sintetico, poetico, metaforico, criptico, più paradossalmente diventa eloquente e ci

spinge verso nuovi livelli di comprensione.

Eppure l'astrologia sembra essere anche decisamente cerebrale e a volte appare di una pesantezza saturnina, che rischia perfino di inaridire il sentire. Ma, se si supera questo scoglio, diventa viva e rivelatrice. Appena si attivano le capacità di risuonare e vedere con gli occhi dell'anima, tutta la sua complessità combinatoria diventa una propedeutica all'intuizione.

Ma senza una comprensione del linguaggio simbolico, il sentire può andare alla deriva, per questo il mentale non può essere sottovalutato. Deve partecipare ma non deve ridurre le interpretazioni a qualcosa di univoco e meccanico.

Per questo direi che l'astrologia è piuttosto laboriosa. Risveglia facoltà che dobbiamo mantenere allenate e non dobbiamo lasciare una facoltà prevaricare le altre.

Cos'ha questo a che vedere con un approccio scientifico? Non molto. Dobbiamo arrenderci al fatto che le cosiddette scienze occulte non sono razionali, sono sovrarazionali con tutte le trappole che questo implica.

L'astrologia può effettivamente mettere a nostra disposizione un codice per comprendere come funziona la nostra vita. Ma un'interpretazione del cielo natale non sarà sufficiente, avremo bisogno di approfondire e lentamente trovare un accesso personale al codice astrologico. Più entriamo in un intimo rapporto con l'astrologia, più questa ci rivela informazioni preziose.

Questo dipende proprio dalla sua naturale affinità con l'anima mundi, che reagisce costantemente alle nostre emozioni e alle nostre intenzioni. Se siamo indifferenti al nostro cielo natale, non riusciremo ad accedere alle intuizioni per penetrarlo e comunicare con lui.

È nella natura della cosa: dobbiamo instaurare un rapporto intimo, direi amoroso, con gli strumenti della nostra indagine. Allora nasce una collaborazione tra noi e la matrice che ci rivela il disegno soggiacente la nostra vita. L'astrologia non è che un linguaggio, che noi umani abbiamo formalizzato nel corso dei millenni per comunicare con l'anima dell'universo.

La questione è meno perché gli astri ci appaiano come se si muovessero in concomitanza con fasi della nostra vita o con avvenimenti di portata mondiale, la questione è che noi li vediamo muoversi in quel modo perché quelle fasi e quegli eventi fanno parte di un disegno cosmico che si manifesta nello spaziotempo in forma di fasi con determinate qualità e noi abbiamo individuato un codice e lo abbiamo formalizzato costruendo un cerchio virtuale, l'*eclittica*, e usando il movimento apparente degli astri come li vediamo dalla Terra. Questo funge da riferimento esteriore per un processo interiore che è inerente a tutta la realtà, non solo alla nostra psiche individuale.

Come diceva James Hillman, la psiche non è incapsulata dentro di noi, come una nebulosa zona cerebrale dalla quale promanano sogni, visioni e miti, ma è tutta intorno a noi, in altri termini, è una dimensione invisibile della realtà.

Ma non tutti gli astrologi condividono l'idea che l'astrologia sia una pratica esoterica. L'astrologia può infatti essere praticata su basi molto diverse, alcune delle quali esulano totalmente dall'ipotesi che esista una psiche transpersonale che genera linguaggi simbolici.

Ma tutti devono confrontarsi con il misterioso postulato sul quale l'astrologia si basa, cioè che la posizione degli astri come ci appaiono dalla Terra sia in una qualche relazione con il modo in cui funzionano la psiche umana e la realtà in questa dimensione spaziotemporale. Tutto si gioca su questo.

Si tratta della ragione principale per la quale la mente razionale non può accettare l'astrologia. Potrebbe al limite ipotizzare delle correlazioni causali in forma di campi elettromagnetici provenienti dai pianeti, ma si tratta di ipotesi molto remote e questo comunque non spiegherebbe la natura delle influenze, che per ogni pianeta sono diverse e "casualmente" corrispondono alle caratteristiche che la mitologia classica ascrive alle divinità corrispondenti ai nomi dei pianeti.

Significa che noi abbiamo proiettato sulle stelle le dinamiche della nostra psiche o che tali dinamiche corrispondono a cicli inerenti alla natura della creazione? Temo che la risposta sia: entrambe le cose.

Senza dubbio l'astrologia è una grande impresa creativa, ma non è il frutto di una creatività arbitraria, libera da leggi che travalicano la soggettività. È il risultato di un'intuizione che ci porta nel nucleo stesso del nostro essere nel mondo, che è un essere liberi di inventare, se comprendiamo istintivamente la dimensione invisibile delle cose. Allora inventare somiglia a scoprire e il feedback dell'universo ci conferma che, se usiamo tutte le nostre facoltà senza che si ostacolino vicendevolmente, possiamo ottenere una forma di conoscenza che funziona da guida per la nostra vita.

Karol Kerényi diceva che nel simbolo è il mondo stesso che parla. L'astrologia è un linguaggio simbolico e riflettere sul nostro modo di relazionarci ai simboli ci aiuta a comprendere come lavorare con l'astrologia.

I simboli astrologici hanno una componente matematica, che rimanda alla qualità del numero più che alla sua quantità, in questo senso anche i numeri e le forme geometriche sono da considerarsi archetipi. I *segni*, i *pianeti*, le *case* e i cosiddetti *punti sensibili* sono lettere polivalenti di un alfabeto con il quale possiamo formulare una miriade di frasi che sono altrettante ipotesi per descrivere l'energia composita delle interazioni tra gli archetipi.

Questo alfabeto è in grado di tradurre le dinamiche dell'energia applicate a qualunque ambito dell'esistenza, ma l'ambito che meglio si adatta all'astrologia è quello della psiche individuale e collettiva tramite lo studio dei *cieli natali*, dei *transiti* e delle *rivoluzioni solari*, che scandiscono l'avvicinarsi ritmico degli archetipi.

L'astrologia può essere scarsamente predittiva per quanto riguarda la forma concreta che assumerà un'esistenza, ma è piuttosto precisa nella descrizione delle dinamiche psichiche di un individuo.

Il simbolo è psicoattivo, risveglia in noi reazioni psicofisiche, immagini e associazioni che ci rivelano qualcosa sul nostro rapporto con lui. Ma ha anche un carattere universale, declinabile in nuances, che ci permette di leggere un cielo risvegliando alla vita i simboli come si mostrano a noi, senza per questo incorrere in proiezioni. Non vogliamo leggere il nostro cielo proiettato nel cielo degli altri,

dobbiamo sempre ricordare che l'espressione degli archetipi universali per ognuno di noi è unica.

Il simbolo è anche un dispositivo di bypass della razionalità, un varco verso livelli di significato sovrarazionali, impossibili da tradurre in un linguaggio univoco. Il simbolo è sempre polivalente eppure è uno, significa molte cose che possono apparire contrapposte tra loro, è ombroso e luminoso e riunisce in sé le polarità, è inesauribile. Se lavoriamo con i simboli, questi evolvono nella nostra psiche pur rimanendo essenzialmente uguali a sé stessi.

Lavorare con i simboli astrologici implica questa strana relazione con qualcosa, il cui significato non possiamo afferrare definitivamente e che ha un'energia autonoma, che ci porta sempre verso nuovi livelli di relazione.

Il rapporto che intratteniamo con gli archetipi è questo. Non possiamo fissarci su una lettura definitiva del nostro cielo, sarebbe pericoloso, bloccherebbe la dinamica della trasformazione incessante. Eppure non possiamo che lavorare tutto il tempo con interpretazioni, perché l'astrologia è un'*ermeneutica*.

L'*ermeneutica*, come disciplina filosofica, sostiene che la comprensione di un testo o di un fenomeno non è mai oggettiva, ma dipende dal contesto storico e culturale dell'interprete. È senza dubbio vero anche per l'astrologia, che ha cambiato linguaggio e prospettiva nel corso dei millenni a seconda dell'ambiente culturale in cui si trovava.

È un'*ermeneutica* del simbolo, quindi un susseguirsi di tentativi per abbracciare significati, dei quali solo una parte emerge alla nostra coscienza e che cambiano nel corso del nostro processo di maturazione interiore. Confidiamo che continuare a interrogare il simbolo e familiarizzarci con lui ci fornisca le interpretazioni di cui abbiamo bisogno in un determinato momento.

È nel rapporto intimo con i simboli che noi possiamo operare per trasformare l'energia. Non possiamo delegare totalmente il lavoro alla nostra astrologa di fiducia, che assume il ruolo di intermediario e potrebbe inavvertitamente condizionarci sulla base

delle sue problematiche o dei suoi pregiudizi. Questa è una cosa inevitabile, ma dobbiamo essere in chiaro che nessuno più di noi dovrebbe conoscere noi stessi. Un'interpretazione astrologica è necessariamente un'approssimazione. Anche quando si coglie in modo accurato l'energia che irradiano le collocazioni e gli aspetti di un cielo, la manifestazione concreta non può essere visibile nel diagramma di forze che è un cielo natale.

Lavorare intensamente con i nostri archetipi interiori richiede tempo ed energia e potrebbe portarci a vedere quello che all'io diurno sembrava un ostacolo come una risorsa e viceversa. Meditare sul nostro cielo ci fa infatti intuire che l'ordine cosmico non somiglia in nulla a quello che a volte l'acculturazione ci fa passare per ordine o per i criteri di una vita auspicabile.

Se il cielo natale è un simbolo composito, si comporterà come i simboli, racchiuderà in sé sempre più di quello che possiamo tradurre in parole, ma non smetterà di parlarci. Per questo credo che sia una pratica consigliabile l'apprendere non solo a leggere il proprio cielo nel senso di decodificare e interpretare i suoi simboli, ma anche come esperienza estetica, come immagine nella quale specchiarsi.

L'interpretazione del cielo fatta da un astrologo è veramente solo l'inizio e non permette di immergersi nelle possibilità che ci offre il simbolo. Sto cercando di dire che un cielo natale è una sorta di dispositivo magico? In un certo senso sì.

Passiamo ora a trattare due concetti centrali dell'astrologia: le *ciclicità*, espresse dai transiti, e la *sincronicità*, il principio acausale che correla i cicli astrologici con la nostra esistenza concreta.

Transiti e psichedelia

In "Psyche Unbound" [2022], Richard Tarnas racconta che, nel lontano 1973, si trovava all'Istituto Esalen con Stanislav Grof, uno dei padri della psicologia transpersonale. Entrambi compivano ricerche sull'espansione di coscienza utilizzando l'LSD e avevano frequentemente constatato che, a seconda dei periodi, le esperienze

degli stessi partecipanti cambiavano notevolmente. Sembrava dunque che ci fossero dei cicli che influenzavano l'emergenza di determinati contenuti psichici piuttosto che di altri.

Un partecipante aveva familiarità con il *calcolo dei transiti*^{*} e propose che questi fossero una spiegazione plausibile. Grof e Tarnas decisero di testare l'ipotesi, che pareva loro piuttosto astrusa ma erano menti aperte anche all'improbabile. Si misero dunque a redigere i cieli natali dei partecipanti e a calcolare i transiti che coinvolgevano soprattutto i pianeti lenti.

Erano entrambi digiuni di astrologia, per loro era un campo del tutto nuovo; ma, una volta constatata la consistenza delle corrispondenze, intuirono che quello studio poteva essere alquanto promettente.

Si misero quindi anche a studiare i protocolli delle loro personali sessioni psichedeliche tenutesi nel corso degli anni, delle quali avevano registrato i contenuti salienti. Ebbero la conferma che i temi dominanti delle sessioni concernevano tematiche compatibili con i transiti significativi che erano avvenuti nello stesso periodo.

“Con grande stupore fummo molto colpiti sia dalla qualità delle correlazioni sia dalla loro coerenza. Ciò che avevamo sperimentato nelle nostre sedute durante quei transiti sembrava essere una versione archetipicamente intensificata delle esperienze di vita più comuni descritte genericamente nei testi astrologici.” [Ibidem]

In base agli specifici pianeti e allineamenti coinvolti, la letteratura astrologica poteva indicare che era potenzialmente un momento

^{*} Un transito si verifica quando un pianeta, nella sua rivoluzione intorno al Sole, entra in relazione angolare con un punto specifico del cielo natale, che può essere un pianeta, un punto angolare (come l'Ascendente) o un altro elemento, ivi compreso il grado d'inizio di una casa, chiamato *cuspid*e. Questi contatti tra il pianeta in movimento e i punti del cielo, attivano dinamiche in entrambi e rappresentano, in alcuni casi, punti di svolta nella vita. I transiti si ripetono a scadenze più o meno regolari, sulla base dell'eccentricità della rivoluzione del pianeta. Si utilizzano per individuare i periodi in cui determinati eventi sono più probabili e per comprendere meglio le sfide e le opportunità che possono manifestarsi di volta in volta.

adatto per espandere i propri orizzonti intellettuali, oppure, nel caso di altri transiti, il periodo promuoveva una maggiore intuizione spirituale o un aumento delle tensioni e delle frustrazioni o questioni legate alla famiglia d'origine, una predisposizione alla rabbia e all'aggressività oppure depressione e ansia generalizzate.

La natura archetipica di fondo del paradigma astrologico risultava evidente anche nei molti testi che non utilizzavano un vocabolario psicologico o che non riflettevano una relazione consapevole con la tradizione ermetica o, più in generale, con radici esoteriche.

Ogni pianeta poteva esprimersi in modo multivariato in diverse inflessioni e in diverse dimensioni della vita ma sempre con una chiara connessione alla sua natura essenziale.

Data la peculiarità delle sessioni psichedeliche, che è quella di intensificare l'attività psichica, queste catalizzavano in genere versioni più intense, spesso *perinatali* o *transpersonali*, degli ordinari alti e bassi della vita descritti nei testi astrologici riguardanti i transiti.

Le qualità archetipiche costellate durante le sessioni diventavano quindi inconfondibili a causa dell'intensità di queste ultime. Ad esempio, nei casi di transiti di Saturno o Plutone su un pianeta natale, il soggetto poteva fare l'esperienza di una profonda identificazione con stati di prigionia, schiavitù o oppressione. In alcune occasioni, l'intensità esperienziale all'interno della sessione diventava esperienza diretta della dimensione collettiva transculturale con l'apparizione di figure mitiche o di simboli che la tradizione esoterica aveva associato agli archetipi coinvolti.

È inutile sottolineare che sia i simboli che le figure mitiche non dovevano essere necessariamente note al soggetto, ma emergevano spontaneamente quando si instaurava un accesso alla dimensione transpersonale. Ma a questo Tarnas e Grof erano abituati, quello che era sconcertante per loro era che i temi mitici corrispondessero con i temi dei transiti.

Iniziarono uno studio sistematico che coinvolgeva sia una sessantina di membri di lunga data della comunità di Esalen sia i partecipanti ai loro seminari. Esalen era all'epoca un laboratorio ideale per ricerche di questo

genere, poiché migliaia di persone vi si recavano ogni anno ed era diventato una sorta di epicentro della sperimentazione psicospirituale e delle ricerche esperienziali sulla coscienza.

Analizzando i transiti e lo svolgimento delle sessioni psichedeliche, poterono differenziare maggiormente i risultati, che non si limitavano più a semplici corrispondenze tra i transiti e le esperienze soggettive dei partecipanti. Si costellò infatti un nuovo livello, cioè una correlazione consistente tra le *quattro matrici perinatali di base* (BPM, corrispondenti ai quattro stadi della nascita) e i *quattro archetipi dei pianeti esterni*: Saturno, Urano, Nettuno e Plutone.

La prima matrice perinatale è associata alla condizione prenatale immediatamente precedente l'inizio del processo che porterà alla nascita. È caratterizzata da esperienze oceaniche fluttuanti, scioglimento dei confini, relazione porosa con l'ambiente, mancanza di differenziazione tra interno ed esterno, esperienze multidimensionali che hanno un carattere che può apparire acquatico, galattico o cosmico. Qui sono situate anche le esperienze di *unio mistica*, di trascendenza, di dissoluzione della realtà materiale e dell'ego separativo. In genere c'è un senso di fusione con tutta la vita e con la matrice divina e una perdita di ogni riferimento spaziotemporale.

Nel suo aspetto negativo, questa matrice è associata a esperienze che comportano una disorientante perdita dei confini, la dissoluzione di un'identità o di una struttura di realtà stabile, la suscettibilità a ideazioni deliranti, la sensazione di essere avvolti da un'atmosfera minacciosa, piena di pericoli invisibili e di influenze sottilmente infettanti. Avremo qui le esperienze fetali di un grembo tossico che si fondono con esperienze di avvelenamento, contaminazione psichica o inquinamento delle risorse vitali. Queste sono tutte caratteristiche facilmente riconducibili all'archetipo di Nettuno.

La seconda matrice perinatale è associata alla fase delle contrazioni uterine, quando la cervice è ancora chiusa. Si esprime tipicamente in esperienze di costrizione claustrofobica, immagini di prigionia e inferno, dolore fisico ed emotivo, sofferenza impotente e

vittimizzazione, paura della morte, stati di intensa vergogna e sensi di colpa, depressione, disperazione, alienazione esistenziale, l'essere intrappolati in una prospettiva in cui tutto ciò che esiste è la vita mortale in un mondo materiale privo di un significato e di uno scopo. Si tratta di esperienze che rimandano all'ombra di Saturno, che spesso si manifesta come un senso di costrizione, limitazione, contrazione, privazione, sconfitta, l'essere sottoposti ad una spietata necessità, alla pressione del tempo, al peso del passato e ad un'autorità opprimente.

La terza matrice è invece riconducibile all'archetipo di Plutone. Tarnas e Grof constatarono una fenomenologia insolitamente varia di esperienze estremamente intense. In termini di fasi della nascita, questa è associata alla spinta del bambino attraverso il canale con la cervice completamente dilatata. Qui si presentano esperienze che coinvolgono un'energia elementare titanica eruttiva, un'intensa eccitazione della libido e dell'aggressività, una scarica di energie represses, sensazioni di lotta violenta, pericolo di morte, scene sanguinose di estrema distruzione, discesa agli inferi, crudeltà e sadismo, presenze demoniache, immagini scatologiche, fuoco purificatore, sacrifici rituali, trasformazioni della materia e fusione paradossale di agonia ed estasi. Questa è la matrice più trasformativa, che può culminare in esperienze interiori di morte e rinascita.

La quarta matrice perinatale è invece associata all'uscita dal canale del parto e al momento del primo respiro e vagito. Si manifesta in esperienze di cambiamenti improvvisi, liberazione dalla costrizione e dalla prigionia, radiosa brillantezza e lucidità della mente, risveglio ad un senso profondo di significato e scopo, visioni luminose, improvvisi insights mentali e spirituali, sensazione di rinascita dopo un viaggio lungo e pericoloso.

Nel suo aspetto negativo, quando la fase è attivata ma non completata, può assumere la forma di un'inflazione maniacale, di un'iperattività irrequieta e priva di risoluzione, di ideazioni eccentriche, senso di genialità personale e un'insaziabile voglia di eccitazione compulsiva. Qui siamo naturalmente nel regno di Urano.

La consistenza tra le esperienze psichedeliche riconducibili alle matrici perinatali, i transiti e le raffigurazioni archetipiche presenti nelle diverse culture è stata considerata da entrambi gli studiosi assolutamente eccezionale.

“Rispetto a tutte e quattro le matrici perinatali, ciò che ci ha particolarmente colpito è la duplice natura delle correlazioni: A livello di studio comparativo dei sistemi di simboli, il fatto che due tradizioni interpretative completamente distinte, la psicologia e l'astrologia, abbiano potuto formulare indipendentemente quattro serie fondamentali di qualità e significati che si corrispondono così strettamente – punto per punto, matrice per archetipo – è stato certamente sorprendente di per sé. Ma a parte questi chiari parallelismi di significato, il fatto che la tempistica delle esperienze dei soggetti di ciascuna matrice perinatale nelle sedute psichedeliche coincidesse in modo così coerente con i transiti che coinvolgevano proprio il pianeta che portava il carattere astrologico corrispondente ci è sembrato stupefacente.” [Ibidem]

Ovviamente la maggior parte dei transiti coinvolge due archetipi (ad eccezione dei casi in cui un pianeta è in aspetto con sé stesso, cioè con la sua collocazione nel cielo natale).

“Ogni combinazione planetaria sembrava comportare un'attivazione reciproca dei due principi coinvolti, con ciascun archetipo che infondeva e infletteva la sua natura specifica attraverso l'altro, plasmando così l'espressione dell'altro e creando un composto vivo dei due. Inoltre, pur essendoci una comunanza archetipica di fondo, individui diversi sembravano sperimentare lo stesso transito in modo diverso, a seconda della posizione del pianeta natale rispetto agli altri pianeti nel tema di nascita, o a seconda degli altri transiti che si verificavano contemporaneamente.” [Ibidem]

Come ben illustra questa citazione, l'importanza di onorare la complessità di un cielo natale nella sua interezza ci ammonisce a non concentrarci troppo su interpretazioni meccaniche, per le quali solo un tipo d'esperienza è possibile in concomitanza con un determinato transito. Le possibilità sono molteplici, ma, in

trasparenza, le qualità degli archetipi coinvolti saranno sempre distinguibili, se sappiamo riconoscerle.

È inoltre particolarmente suggestiva la relazione che questo studio dimostra tra la nascita, il cielo natale e i transiti che si susseguono nel corso della vita. È una conferma del principio ermetico secondo cui l'inizio contiene in nuce un preciso potenziale di dispiegamento nel tempo e le fasi evolutive che si avvicinano nel corso della nostra vita hanno una dinamica che riproduce le fasi della nascita. Il momento della nascita rappresenta veramente il momento più importante della nostra vita e noi lo riviviamo molte volte. Il secondo sarà naturalmente la morte, che probabilmente sarà anch'essa una sorta di nascita, ma ad una realtà con altre coordinate spaziotemporali.

È inoltre significativo che la fase retta da Saturno sia proprio la fase che precede l'entrata nella dimensione terrena, mentre Plutone regge la fase liminale, nella quale la tensione è estrema. Come sappiamo, Saturno è il confine tra la sfera personale e quella transpersonale, è l'archetipo preposto al tempo lineare e alle strutture che mantengono la realtà in una forma apparentemente stabile. Plutone invece è l'altro confine, oltre il quale cessa la vita umana come la concepiamo in questo spaziotempo. Rappresenta per noi ancora il confine del sistema solare, anche se nel frattempo abbiamo scoperto molti pianeti transplutoniani, ma la cui orbita è talmente lenta da non avere alcuna rilevanza per la vita di un singolo individuo.

Grof e Tarnas constatarono inoltre che, come era da prevedersi, le sessioni durante le quali si manifestavano tematiche legate alla seconda matrice perinatale avvenivano soprattutto quando Saturno formava aspetti con Plutone o Nettuno, ognuno dei quali faceva emergere specifiche inflessioni della seconda matrice. Saturno con Plutone coincideva con esperienze di sofferenza impotente di fronte a crudeltà estreme o a contrazioni titanicamente intense senza rilascio, mentre Saturno con Nettuno era affine ad abissi depressivi, in cui si percepiva l'esistenza come insensata, notti oscure dell'anima, perdita di contatto con la dimensione spirituale, disperazione suicida o paura della follia. I transiti di Saturno e Urano erano invece associati ad esperienze che

comportavano l'improvvisa confrontazione con la morte, il crollo di punti di riferimento legati all'identità e al senso di realtà e la perdita di convinzioni precedentemente considerate come sicure e affidabili.

Dopo l'integrazione di materiale inconscio traumatico o complessuale, che poteva comprendere esperienze simboliche come la discesa nell'ade o iniziazioni sciamaniche di smembramento, i transiti Saturno-Plutone rappresentavano nei soggetti la possibilità di sviluppare un coraggio incrollabile di fronte al pericolo, una sincera disponibilità a impegnarsi nelle realtà più gravi della vita e a mobilitare un'energia immensa con continuità e determinazione.

Le esperienze vissute durante i transiti Saturno-Nettuno potevano trasformarsi in un'accresciuta compassione per le sofferenze altrui e in sforzi reali per alleviarle o nella concretizzazione dei propri ideali spirituali in modo mirato e disciplinato.

Nel corso del suo lavoro negli anni Sessanta, prima di scoprire le matrici perinatali, Stan Grof aveva osservato l'esistenza di alcune costellazioni dinamiche di ricordi emotivamente carichi che chiamò COEX, o *esperienze condensate* (CONDensed EXperiences).

In sessioni seriali con dosi medio-basse di LSD (sessioni psicotiche), questi sistemi COEX emergevano gradualmente in concomitanza con ricordi di diversi periodi della vita che erano tematicamente correlati e costituivano stratificazioni di una determinata COEX.

In sessioni successive potevano venir esplorati gli strati più profondi, passando per la prima infanzia e la fase prenatale fino a raggiungere livelli appartenenti al campo collettivo, che potevano apparire anche come vite passate.

Ogni individuo ha in sé un certo numero di COEX, che possono essere sia positive sia negative. Un'attenta analisi dei cieli natali e dei transiti più importanti nel corso della vita ha suggerito che le COEX corrispondano ad allineamenti nel cielo natale. I transiti che coinvolgevano gli allineamenti corrispondenti diventavano occasioni per riattivare la COEX corrispondente, scatenando coazioni a ripetere o favorendo integrazione e guarigione.

In seguito, Stan Grof associò le COEX alle quattro matrici perinatali, la cui ricca e complessa fenomenologia conteneva in forma condensata i temi elementari di quasi tutte le COEX. Ma, come abbiamo visto, le COEX si erano rivelate come radicate a livelli dell'inconscio ancora più profondi di quello perinatale, collegandosi ad esperienze collettive e filogenetiche.

Ciò che all'inizio poteva sembrare un problema psicologico esclusivamente personale o un tema biografico specifico, si scopriva essere radicato in schemi famigliari sottostanti che si estendevano per molte generazioni o in esperienze collegate ad epoche passate o ad un'intera cultura.

Al centro di ogni COEX di questo tipo, Grof trovò sempre un particolare principio o complesso archetipico, che informava e interconnetteva le dimensioni biografiche, perinatali e transpersonali della COEX. Questa scoperta assomigliava molto alla comprensione di Jung dell'archetipo come nucleo di ogni complesso psicologico, ma la COEX aggiungeva una dimensione temporale dinamica, in cui i principali eventi ed esperienze provenienti dai diversi periodi della vita, dalle fasi della nascita e prenatali fino a livelli transpersonali, andavano a formare un sistema integrato, al quale si poteva accedere con pratiche adeguate.

Visto in questa prospettiva, direi che lo studio del proprio cielo natale sia una propedeutica a tali pratiche. Un lavoro (auto)terapeutico usando il proprio cielo natale come mappa potrebbe comprendere viaggi visionari, meditazioni sui simboli associati alle proprie collocazioni planetarie e altre tecniche immaginative e psicofisiche.

“Stan suggerì che la spiegazione più probabile per ciò che stavamo vedendo [cioè le corrispondenze tra astrologia e ciclicità dei processi psichici, NdA] fosse che l'universo ha intessuto nella propria trama una coerenza significativa tra il macrocosmo e il microcosmo. [...] La natura delle corrispondenze suggeriva un'intrinseca orchestrazione sincronica tra i movimenti planetari nei cieli e i modelli archetipici nell'esperienza umana.” [ibidem]

Ho pensato di esporre in modo abbastanza dettagliato questo studio sperimentale perché mi sembra che rappresenti non solo un contributo dell'astrologia alla psicologia transpersonale, bensì anche un contributo della psicologia transpersonale all'astrologia. I due campi sono profondamente affini, infatti il lavoro interiore che ognuno può svolgere servendosi dell'astrologia somiglia molto ad una terapia transpersonale.

Quello che Grof e Tarnas scoprirono può constatarlo chiunque sia attento ai cicli della propria vita e controlli periodicamente i propri transiti. Ognuno di noi può sperimentare che la propria vita è composta da un susseguirsi di fasi, nelle quali emergono tematiche differenti.

Ci sono periodi di intensa attività interiore, altri in cui l'accesso al mondo immaginale è meno spontaneo e si prova un certo inaridimento. Ci sono momenti in cui l'energia psichica sembra aumentare e avvengono scoperte, cambiamenti di prospettiva, forse anche *peak experiences*; poi sembra che tutto si calmi, avviene una lenta integrazione e spesso una parte delle scoperte sembra andare perduta, si ritira in un substrato semiconscio per poi riemergere magari anni dopo.

L'attività dell'inconscio e della coscienza seguono dunque cicli concomitanti con i transiti dei pianeti lenti. I transiti dei pianeti più veloci, Mercurio, la Luna, Venere e Marte sono troppo frequenti, li percepiamo come fluttuazioni dell'umore o come una maggiore attenzione ad attività inerenti agli archetipi corrispondenti ma in un modo meno esclusivo e coinvolgente dei transiti dei pianeti lenti. La Luna attraversa lo zodiaco in circa 28 giorni e forma, in questo breve lasso di tempo, una congiunzione con tutte le collocazioni del nostro cielo. Non può quindi avere l'impatto trasformativo di un transito che si manifesta magari una, due o quattro volte nella vita.

Non è casuale che i cicli di Saturno, cioè gli aspetti di Saturno a sé stesso, in particolare le congiunzioni, la prima delle quali avviene intorno ai 28-30 anni e la seconda intorno ai 60 anni, scandiscano le crisi di maturazione della nostra vita. Invece il cosiddetto ritorno di Urano, cioè l'opposizione di Urano alla sua collocazione natale, che

avviene intorno ai 40 anni, rappresenta una fase nota a tutti.

Chi pratica con una certa continuità una qualche forma di (auto)terapia, può usare i propri transiti come ausilio per meglio comprendere cosa stia avvenendo nella propria psiche. A volte ci accorgiamo che qualcosa sta emergendo e un controllo ai transiti ci darà una conferma o un'indicazione per mirare meglio il nostro lavoro interiore.

Sincronicità e ciclicità

L'idea che l'universo fisico abbia un significato, persino uno scopo, e che ci stia dicendo qualcosa di personale, mette a repentaglio gran parte dell'implicita mitologia della cultura moderna. [Steven Forrest]

Abbiamo visto che, per comprendere come funziona l'astrologia, abbiamo bisogno di soffermarci sui concetti rivelatori di *sincronicità e ciclicità*.

Il primo è un concetto che è sempre stato noto alla tradizione ermetica come *legge delle corrispondenze*, ma, nel XX secolo, è stato ripreso dalla psicologia analitica junghiana che lo ha studiato come un'esperienza che poteva rivelare un rapporto misterioso tra l'energia psichica di un individuo e la realtà esteriore.

La sincronicità è definita come una coincidenza significativa tra eventi che non sono collegati da un rapporto di causa-effetto ma appaiono correlati in modo simbolico o esperienziale e assumono un significato particolare e personale per chi li vive. Secondo Jung, questi eventi riflettono un legame profondo tra la psiche individuale e l'universo, rivelando un comune ordine soggiacente.

Verso la fine della sua vita, Jung smise di vedere il mondo come un mero scenario neutrale, sul quale la psiche proiettava i suoi contenuti alla ricerca di un senso e di uno scopo che non potevano che essere soggettivi ed esclusivo risultato di processi interiori.

Riconobbe che la psiche è una delle tante strutture dell'universo e funziona in armonia con le altre e secondo le stesse leggi.

Tra queste leggi Jung annoverava anche la forza che spinge all'attualizzazione di un potenziale inerente ad ogni essere, non un potenziale arbitrario ma un potenziale specifico, proprio ad ognuno di noi ma anche, nelle sue linee generali, condiviso dall'intera specie.

In questo senso, possiamo vedere il nostro cielo natale anche come la mappa di un viaggio, del quale i transiti sono le tappe. Il potenziale che deve attualizzarsi può essere letto in ogni collocazione del cielo, che ha diversi livelli di manifestazione: inconscia, complessuale o disfunzionale, compensatoria oppure consapevole, creativa, evoluta. Nel corso della vita passiamo da una manifestazione all'altra. Alcune collocazioni sono complesse e stratificate e restano problematiche per molto tempo, ma non saranno mai statiche. Altre sono risorse che mostrano il loro potenziale positivo già all'inizio della vita o solo col tempo.

È grazie a questo principio che possiamo supporre l'universo come *teleologico*, cioè in un percorso evolutivo che porta ad uno scopo, ad una piena realizzazione della coscienza unificata. La funzione della tradizione esoterica è stata, nel corso dei millenni, quella di costruire sistemi che permettessero di orientarsi lungo questo percorso. La religione invece non aveva questo scopo dichiarato, perlomeno non per la maggioranza. Si orientava piuttosto alla vita etica secondo dettami che rimandavano ad una rivelazione.

Jung definì l'astrologia la sintesi del sapere psicologico dell'antichità. Si può dire che, grazie al contributo della psicologia analitica, l'astrologia abbia trovato un ampliamento e un approfondimento del suo sapere psicologico, che era rimasto troppo a lungo ancorato ad un'immagine dell'umano non più consona all'epoca moderna.

Richard Tarnas dice, in "Cosmos and Psyche", a proposito della sincronicità: "Ciò che rendeva intelligibile la correlazione tra eventi interiori ed esteriori era la presenza di due fattori: in primo luogo, una sviluppata capacità di pensare e percepire simbolicamente, una

sensibilità coltivata per gli schemi metaforici e analogici che collegano e quindi illuminano fenomeni diversi e, in secondo luogo, un'apertura epistemologica alla possibilità che tale significato possa essere veicolato dal mondo esterno così come da quello interno, da tutta la natura e dall'ambiente circostante, non solo dalla psiche umana." [ibidem]

L'esperienza delle sincronicità dipende dalla percezione del contesto e delle sfumature. Le sincronicità hanno infatti un lato d'ombra: l'ossessiva e a tratti paranoica ricerca di significati nascosti nel quotidiano o la selezione di segni destinati a confermare le supposizioni dell'io diurno. Una sincronicità non si cerca, si trova e, se selezioniamo la nostra percezione della realtà alla ricerca di segni, finiremo col sentirci ingannati dall'universo.

Questo in fondo vale anche per l'analisi astrologica o per le pratiche divinatorie. A volte ci lasciamo abbagliare da significati apparenti che sembrano fin troppo evidenti, ma in realtà l'oracolo ci sta dicendo tutt'altra cosa. Io credo che i sogni e gli oracoli non ci ingannino mai, siamo noi che non sappiamo capirli.

Jung trovò paralleli alla sincronicità nella teoria magica delle corrispondenze, nel concetto medievale di un'unità soggiacente la creazione, l'*unus mundus*, e nella concezione greca della simpatia cosmica, la *sympatheia*, di cui parleremo più avanti accennando alle teorie del caos.

Jung riteneva che le sincronicità sembrassero svolgere lo stesso ruolo dei sogni, dei sintomi e di altre manifestazioni dell'inconscio, ossia compensare l'atteggiamento cosciente e spostare la psiche da un'unilateralità problematica verso una maggiore completezza. Una sincronicità sorprendente può infatti spingere l'individuo verso una riflessione sul proprio rapporto con il mondo, alla rinuncia ad una visione riduttiva, improntata su modelli di causa-effetto o su proiezioni egoico-magiche, per cui siamo noi che facciamo succedere le cose, al posto di vedere le sincronicità come espressione del dialogo incessante tra la nostra psiche e l'universo, un dialogo fatto di echi, rimandi, segni e, in certi casi, messaggi.

Credo che il nostro problema sia la nostra incapacità di comunicare con questa dimensione usando consapevolmente il suo linguaggio.

Secondo Tarnas, a volte può verificarsi un'improvvisa convergenza di molte sincronicità, intricatamente interconnesse, che avvengono in in rapida successione e che possono avere l'effetto di un'epifania, che mostra all'individuo la propria vita in una prospettiva radicalmente nuova. Altre volte le sincronicità sono sporadiche ma, con l'andare del tempo, superata la soglia dello stupore e acuitasi l'attenzione nei confronti di questi fenomeni, esse diventano parte di un dialogo interiore con la realtà.

“Una disciplinata attenzione agli schemi significativi nel mondo esterno e interiore comincia a svilupparsi come aspetto essenziale di una vita più consapevole. Il verificarsi di sincronicità è visto come un modo per continuare a dialogare con l'inconscio e con l'insieme più ampio della vita, e allo stesso tempo come un modo per apprezzare dal punto di vista estetico e spirituale il potere della vita di creare schemi complessi simbolicamente risonanti.” [Ibidem]

Da un punto di vista astrologico, quindi attento al comportamento ciclico degli archetipi, abbiamo visto nel capitolo precedente che le sincronicità seguono dei ritmi. Sono indicatrici del movimento dell'energia psichica dentro di noi, ma tendono a presentarsi più facilmente in concomitanza con i cicli cosmici dei pianeti corrispondenti agli archetipi interiori.

Una quantità cospicua di transiti si susseguono incessantemente ma pochi hanno su di noi un impatto sostanziale. Abbiamo visto che spesso sono quelli che coinvolgono i pianeti lenti. La Luna sappiamo che visita ogni grado del cielo una volta al mese, non ce ne accorgiamo quasi. Invece un transito di Plutone sulla Luna natale può durare fino a tre anni e il suo impatto potrebbe essere molto potente, soprattutto se la Luna e Plutone formano già un aspetto importante nel cielo natale.

Ogni momento nel tempo possiede un proprio carattere che pervade gli eventi che vi si svolgono. Ogni momento ha una natura

specifica e irripetibile, o perlomeno ripetibile solo in un lasso di tempo immenso.

Il tempo necessario affinché i pianeti tornino tutti esattamente nelle stesse posizioni può superare le decine di migliaia di anni, vista la complessità delle loro orbite e della loro interazione gravitazionale.

Gli archetipi agiscono diversamente in momenti diversi e noi inconsciamente lo sappiamo, sentiamo che ci sono momenti più o meno propizi ad un tipo di processi o attività e sentiamo che nulla può rimanere uguale per un periodo di tempo troppo lungo, altrimenti la stagnazione indurrà una paralisi che porterà ad una degenerazione. D'altro canto, sentiamo anche che ogni sconvolgimento necessita di una riorganizzazione nei rapporti tra le forze coinvolte.

Ma perché la volta stellata e non un altro sistema di riferimento? Probabilmente perché la volta stellata rappresenta nella nostra psiche il cosmo tout court. Che ci si immagini la Terra al centro dell'universo, gravitante intorno al Sole o come minuscolo granello in un universo in espansione o in un multiverso nel quale tempo e spazio seguono leggi diversissime da quelle che abbiamo finora scoperto, in ultima analisi la nostra situazione non cambia: c'è un ordine estremamente complesso e parzialmente imprevedibile, con il quale possiamo interagire, se ne intuiamo la natura.

I nostri progenitori, qualche migliaio di anni fa, hanno avuto l'intuizione di guardare al cielo e osservare i movimenti di punti luminosi e interpretarli come un codice. Questo codice si è evoluto e ramificato e abbiamo trovato una pletora di possibilità per interpretarlo. Abbiamo anche capito che non ha un solo, univoco significato, ma una nebulosa di significati occultamente coerenti e la cui coerenza possiamo solo intuire, se usiamo facoltà che vanno oltre il pensiero.

Ogni giorno è una combinazione diversa di archetipi attivi, che si manifesterà in modo non sempre facilmente discernibile. Non è nemmeno necessario che osserviamo l'oroscopo del giorno, la nostra psiche forse lo conosce già. Perché allora ci accorgiamo solo dei transiti importanti? Perché il dialogo tra la psiche e i cicli archetipali è così continuo che l'io diurno lo considera come la naturale

fluttuazione della propria energia psichica. Ci rendiamo conto delle corrispondenze solo se osserviamo i nostri transiti con attenzione e regolarmente. A volte non siamo coscienti di un determinato transito e siamo sorpresi, quando scopriamo che sta avvenendo. Ma magari ci verranno in mente piccoli avvenimenti, troveremo riscontri nei nostri stati d'animo, nei sogni o nelle idee che si sono imposte alla nostra mente.

Possiamo naturalmente fare anche il processo inverso: osservare la nostra vita e chiederci quali archetipi erano particolarmente attivi in un determinato periodo. Se controlliamo, è molto probabile che li troveremo coinvolti in uno o più transiti.

Questi piccoli esperimenti sono possibili solo se abbiamo acquisito una certa familiarità con il codice astrologico. Le sincronicità potrebbero essere molto diverse tra loro e, ad una mente disincantata, risulterebbe difficile metterle veramente in relazione con un determinato archetipo. Ci si potrebbe inoltre chiedere se l'attenzione ai propri transiti non aumenti la probabilità di sincronicità, dal momento che un dialogo cosciente tra la psiche e il transito, se è un dialogo che coinvolge il sentire nelle sue molteplici forme, muove molta energia psichica.

Ma torniamo alle sincronicità come le ha studiate la psicologia analitica. Il fulcro della loro comprensione, da parte di Jung, era l'osservazione che il significato sottostante o il fattore formale che collegava gli eventi sincronici interni ed esterni era di natura archetipica. Jung aveva definito gli archetipi come i principi fondamentali della psiche umana, forme simboliche innate e disposizioni psicologiche che strutturano e spingono inconsciamente il comportamento e l'esperienza umana sia a livello personale che collettivo. Essi rendono significativa l'esperienza umana secondo schemi o forme universali e atemporali.

“La conformità empirica tra l'evento che si verifica nel mondo esterno e la qualità archetipica dello stato interno di coscienza suggerì che l'archetipo attivo non poteva essere localizzato come una realtà intrapsichica esclusivamente soggettiva. Piuttosto, sia la psiche che il

mondo, interno ed esterno, erano informati dal modello archetipico e quindi uniti dalla correlazione. Era proprio la potenza esperienziale di questa risonanza spontanea che sembrava agire come un solvente curativo sulle polarità indurite – tra sé e il mondo, tra soggetto e oggetto, tra conscio e inconscio – della persona che sperimentava la sincronicità.” [Ibidem]

Se riflettiamo profondamente su questa frase di Richard Tarnas, ci rendiamo conto della vastità delle sue implicazioni. Senza un intimo dialogo con i nostri archetipi interiori, noi siamo sottoposti a correnti che ci trascinano in molte direzioni. Alcune porteranno a rivelazioni, altre a vicoli ciechi e illusioni infrante o ad un aumento dell’entropia sul piano individuale e collettivo.

Certo, se conserviamo una visione teleologica, potremo vedere anche i vicoli ciechi e le illusioni come tappe del viaggio, cosa che sicuramente sono, ma, mano a mano che cresciamo nell’intimo dialogo con il cosmo, saremo capaci di cogliere le qualità del tempo e i modi nei quali ci influenza in modo da trovare soluzioni migliori per vivere gli archetipi attivi in un determinato momento. E qui torniamo all’eterno problema del *determinismo* e del *libero arbitrio*, che mi è sempre parso un tema mal posto. La nostra libertà è proporzionale alla nostra consapevolezza. Più siamo inconsci, più le nostre possibilità di scelta sono limitate.

Appena pensiamo di aver scoperto qualcosa, ci sembra già di avere il controllo della situazione, ma questa è un’illusione del piccolo io, che lo porterà a fare scelte che crede siano totalmente autonome, ma che sono in realtà influenzate da fattori inconsci che ha sottovalutato. Arriveremo mai alla libertà? A volte sì, ci arriviamo, ma sarà sempre una libertà diversa da quella che ci immaginavamo quando eravamo ancora in balia dei nostri pianeti interiori.

A proposito, qual è l’archetipo che regge la libertà? Urano, naturalmente, l’archetipo che capiamo meno e che sta diventando, sul piano collettivo, il più importante.

Per Tarnas, lo studio sui transiti divenne un’epifania che gli fece intuire “dimensioni notevolmente più ampie di quelle

originariamente concepite: meno esclusivamente personali, meno soggettive, più cosmicamente incorporate.” [Ibidem]

Nel corso degli anni successivi alle sue ricerche con Stan Grof e all’analisi dei cieli e dei transiti dei suoi pazienti, Tarnas estese la sua ricerca a varie categorie di fenomeni storici e culturali. Questo lo portò lentamente a delineare le corrispondenze tra periodi storici e transiti dei pianeti lenti.

James Hillman aveva definito *occhio archetipico* quella forma di intelligenza immaginativa, implicita e potenziale in tutti noi, che è in grado di riconoscere e discriminare la ricca molteplicità di schemi archetipali nel microcosmo intimo della nostra vita così come nei grandi eventi della storia e della cultura.

Il lavoro di Tarnas sui periodi storici è un’esemplificazione di questa visione. Al contrario di alcuni astrologi – invero una minoranza, ma comunque esistenti – che non escludono la possibilità che, alla base delle sincronicità astrali, ci sia una causalità fisica nascosta, in forma di radiazioni elettromagnetiche o emanazioni provenienti dal cosmo, sul modello degli influssi del vento solare sul magnetismo terrestre o delle influenze lunari sulle maree e sui ritmi circadiani, Tarnas trova questa ipotesi altamente improbabile proprio sulla base dell’accuratezza archetipale delle corrispondenze.

“La gamma di corrispondenze tra le posizioni planetarie e l’esistenza umana è troppo vasta e multidimensionale, troppo manifestamente ordinata da strutture di significato, troppo suggestiva di intelligenza creativa, troppo vividamente informata da schemi estetici, troppo metaforicamente multivalente, troppo esperienzialmente complessa e ricca di sfumature e troppo sensibile all’inflessione partecipativa dell’uomo per essere spiegata solo da semplici fattori fisici. [...] Credo che una spiegazione più plausibile e completa delle prove disponibili si basi su una concezione dell’universo come un insieme fondamentalmente e irriducibilmente interconnesso, informato da un’intelligenza creativa e pervaso da schemi di significato e ordine che si estendono a ogni livello e che si

esprimono attraverso una costante corrispondenza tra eventi astronomici ed eventi umani.” [Ibidem]

Questa armonia cosmica, se è operante nelle vite individuali, non può che esserlo anche sul piano collettivo.

Tarnas iniziò con lo studiare il ciclo di Urano, il cui periodo orbitale dura all'incirca 84 anni. Aveva già constatato che, quando Urano si trovava in un preciso allineamento geometrico con i pianeti dei cieli natali, gli individui vivevano importanti cambiamenti. Si trattava spesso di cambiamenti improvvisi, grandi risvegli creativi o rotture inaspettate di strutture di vita consolidate. Studiando la vita di pensatori e inventori, vide, in concomitanza con questi transiti, il verificarsi di scoperte, la pubblicazione di opere importanti e atti di ribellione a vincoli personali o sociali.

Da qui passò allo studio delle coincidenze tra allineamenti ciclici dei pianeti esterni e grandi eventi storici o correnti culturali che avevano dato la loro impronta a intere epoche. Questi transiti mondiali consistono in grandi allineamenti tra Giove, Saturno, Urano, Nettuno o Plutone.

Il ciclo Urano-Plutone è uno dei più lunghi e, a causa dell'orbita eccentrica di Plutone, ha una durata variabile. Le congiunzioni e le opposizioni tra Urano e Plutone si verificano solo una volta per secolo, e ogni allineamento dura circa dodici anni, se si considera un orbe di 15° intorno all'aspetto esatto.

Urano rimanda ad un'energia spesso definita come prometeica, quindi emancipatoria, ribelle, progressista e innovativa, destabilizzante, che catalizza nuovi inizi e improvvisi cambiamenti. La sua ombra può essere una totale perdita del senso della misura, sconvolgimenti troppo sanguinosi che si consumano senza portare a progressi sostanziali.

Plutone invece è associato a un principio archetipico che Tarnas definisce come dionisiaco, quindi istintuale, fortemente coinvolgente, di intensità estrema, che nasce dal profondo e si manifesta in modo libidino, distruttivo e trasformativo. A livello collettivo, si ritiene che il principio plutoniano possieda un'energia

che potenza, intensifica e costringe tutto ciò che tocca. Aggiungerei che l'elemento forse più caratteristico di Plutone è quello di portare le ombre alla superficie e spingere spietatamente alla confrontazione con il rimosso. Anche Plutone può indurre una certa inflazione, perché la sua energia è molto intensa ma, non essendo facilmente riducibile entro i limiti dell'io, tende prima o poi a disgregarlo, se si resta inconsci delle proprie ombre o se si usano queste per scopi manipolativi e distruttivi.

Il complesso archetipico Urano-Plutone sembrava esprimersi in modo piuttosto drammatico durante le epoche nelle quali Urano e Plutone si trovavano in allineamento assiale (cioè congiunzione o opposizione). I cambiamenti sociali e politici che si manifestavano erano radicali e spesso violenti. Oltre al potenziamento degli impulsi rivoluzionari, si assisteva anche ad una intensificazione della creatività artistica e intellettuale, dell'impulso alla sperimentazione, alla rivolta contro l'oppressione e all'adozione di filosofie politiche radicali e innovative. Questi impulsi ed eventi erano mescolati a massicci spostamenti demografici e all'eccitazione indotta dalla sensazione di muoversi rapidamente verso nuovi orizzonti.

Urano e Plutone sono stati in congiunzione durante l'intero decennio degli anni Sessanta del XX secolo e in opposizione durante il decennio della Rivoluzione francese, dal 1787 al 1798. Appena prima di questa congiunzione, nel 1776, era stata sancita l'indipendenza degli Stati Uniti.

Ci sono stati negli ultimi secoli solo altri due periodi in cui Urano e Plutone si sono trovati in allineamenti di congiunzione o opposizione. Il primo ebbe luogo a metà del XIX secolo, dal 1845 al 1856. Questo coincise con l'ondata di sconvolgimenti rivoluzionari che si verificarono in quasi tutte le capitali europee nel 1848-49. Si trattò della seconda ondata degli impulsi rivoluzionari messi in moto dalla Rivoluzione francese, che riverberavano su tutto il continente.

Negli anni di questo allineamento si verificò anche una sorprendente convergenza di altri eventi rilevanti sul piano delle idee: la pubblicazione del "Manifesto del partito comunista" di Marx e

Engels e di “Sul dovere della disobbedienza civile” di Thoreau. Si assistette inoltre ad un primo consolidamento del movimento contro la schiavitù negli Stati Uniti e del movimento per i diritti delle donne da entrambe le sponde dell’oceano.

L’allineamento seguente di Urano e Plutone fu l’opposizione che si verificò nel decennio a cavallo del XX secolo, dal 1896 al 1907, un periodo caratterizzato da un intenso fermento politico e sociale, con l’emergere diffuso di movimenti radicali e un’ondata di cambiamenti sociali e massicci spostamenti demografici in tutto il mondo. Ci fu una proliferazione dei movimenti sindacali in tutta Europa e in Nord America, tra questi, la fondazione quasi simultanea dei principali partiti socialisti in Inghilterra, Stati Uniti, Russia e Francia, avvenuta tra il 1900 e il 1905 e il costituirsi del partito bolscevico.

In questo stesso arco di anni si verificarono eventi epocali analoghi in tutto il mondo: la rivolta dei Boxer in Cina nel 1898-1900 e l’ascesa dei movimenti nazionalisti rivoluzionari cinesi, la prima rivoluzione russa del 1905-06, un’ondata di rivolte nazionaliste in India, Turchia, Persia e nell’Impero austro-ungarico, l’inizio del lungo movimento di disobbedienza civile degli indiani in Sudafrica e la fondazione di altri movimenti nazionalisti indipendentisti come l’Organizzazione sionista mondiale nel 1897 e il partito Sinn Fein in Irlanda nel 1902.

Quando l’aspetto formato tra Urano e Plutone era preciso (vale a dire, nel caso dell’opposizione, 180° e, nel caso della congiunzione, 0°) l’energia si accentuava per andare lentamente scemando nel corso degli anni successivi.

L’opposizione Urano-Plutone immediatamente precedente a quella della Rivoluzione francese ebbe luogo dal 1643 al 1654, in stretta coincidenza con la grande ondata di rivoluzioni e ribellioni che attraversò l’Europa a metà del XVII secolo, delle quali la Rivoluzione inglese fu una delle più importanti. Si trattò ancora una volta di un’epoca di sconvolgimenti sociali intensi, di radicalismo politico e di vitalità controculturale.

Dopo aver studiato gli aspetti Urano-Plutone, Tarnas si rivolse a

quelli tra Plutone e Saturno, soprattutto le quadrature, caratterizzate da momenti critici di contrazione, conflitti, riemersione di forze reazionarie e tendenze totalitarie e oppressive.

La Prima guerra mondiale iniziò in concomitanza con una congiunzione tra Saturno e Plutone e la Seconda guerra mondiale durante una quadratura quasi esatta tra i due pianeti. La più recente opposizione Saturno-Plutone avvenne invece nell'autunno del 2001. Poco prima dell'11 settembre, si erano verificati altri aspetti rari nel cielo che coinvolgevano anche il Sole e la Luna e non furono pochi gli astrologi che ipotizzarono la possibilità di attacchi terroristici.

Dopo Plutone e Saturno, Tarnas si rivolse ai cicli di Urano e Giove, caratterizzati da scoperte scientifiche, movimenti progressisti ed esperienze di grande espansione vitale. La missione che portò i primi astronauti sulla Luna, il 20 luglio 1969, avvenne sotto una quadruplice congiunzione tra Luna, Giove, Urano e Plutone.

Il ciclo Urano-Nettuno ha invece effetti meno clamorosi sul piano degli avvenimenti ma ha una qualità che Tarnas associa al rinnovamento spirituale e culturale.

Ci fu una congiunzione Urano-Nettuno negli anni Settanta del XV secolo, in pieno Rinascimento, quando il neoplatonismo e l'ermetismo ebbero un momento di particolare fioritura soprattutto in Italia. Questo ciclo è anche associato a nuove visioni cosmologiche.

All'inizio del XX secolo, durante il periodo in cui le opposizioni Urano-Plutone e Urano-Nettuno erano contemporanee, ci furono grandi rivoluzioni in ambito artistico e scientifico che sconvolsero paradigmi consolidati. Bastino come esempio la prima teoria della relatività, il cubismo, la musica dodecafonica e gli inizi della fisica quantistica.

L'esaustivo lavoro di Tarnas è, per ogni astrologo, una conferma straordinaria del principio di sincronicità. Ciò non toglie che probabilmente non avrà convinto chi non riconosce la praticità del modello di pensiero archetipale.

Cosa ci dicono in fondo queste corrispondenze tra fatti storici e cicli planetari? Sappiamo che gli angoli formati dai pianeti sono

puramente virtuali, sono immagini, che, in questo caso, simbolizzano relazioni che sperimentiamo sia nella nostra psiche sia nel campo collettivo.

Io credo che lo studio di Tarnas ci dica soprattutto questo: se guariamo in noi queste relazioni tra Saturno, Giove, Urano, Nettuno e Plutone, potremmo essere in grado, ognuno in minima parte, di contribuire a dare a questi transiti collettivi un'espressione un po' più luminosa.

Pardes

Dane Rudyard, fondatore dell'*astrologia umanistica* di ispirazione sia esoterica che psicoanalitica, affermava che l'astrologia non dovrebbe inserirsi nel paradigma razionalista, perché questo le nuocerebbe. Verrebbe rinchiusa in un ambito troppo angusto, inadeguato alla sua profondità e alla sua natura psicoattiva.

L'astrologia come linguaggio simbolico è naturalmente vicina alla dimensione immaginale e a tutte le pratiche che servono a lavorare direttamente con l'energia psichica.

La nostra psiche non si lascia particolarmente sedurre dal linguaggio scientifico. Come abbiamo già detto, funziona nella sinergia tra pensiero, emozione, sensazione e intuizione e non possiamo privilegiare una funzione rispetto all'altra. Se cercassimo di usare una sola funzione e contrapporla alle altre, avremmo uno squilibrio che ci precluderebbe l'accesso ad un senso di completezza interiore e non sapremmo usare in modo appropriato gli strumenti che ci vengono dalle scienze occulte. È un assioma di tali scienze che la quadruplicità degli elementi deve essere coinvolta in ogni processo creativo e trasformativo.

Per questo la scienza, che per sua natura deve essere razionale e, nell'ambito del possibile, sperimentale, non potrà mai abbracciare l'intera dimensione psichica, e per psiche abbiamo visto che non è intesa solo la nostra interiorità, bensì quella sfera dell'essere che noi traduciamo in immagini, sensazioni sottili, intuizioni e simboli.

Quello che abbiamo chiamato *anima mundi*.

Ci sembra che siamo noi ad averla inventata con la nostra creatività, ma la sua natura ci trascende di molto. Noi abbiamo solo inventato i linguaggi per tradurla in codici. L'universo, in questo senso, è come un codice scritto in un linguaggio criptico che ha almeno quattro livelli di significato, come ci racconta la tradizione cabalistica parlando del *pardes*.

Questa parola, di origine persiana, significa giardino e viene utilizzata per descrivere un metodo di interpretazione della Torah ma anche di ogni esperienza della vita. È usata come un acronimo che riassume i quattro livelli attraverso i quali deve passare la comprensione: *pshat*, il livello concreto e letterale (Terra, sensazione); *remez*, il livello simbolico, che fa ricorso a immagini e metafore (Acqua, emozione); *drash*, il livello morale, razionale e intellettuale (Aria, pensiero) e infine *sod*, il livello segreto e mistico (Fuoco, intuizione). Questi livelli rappresentano un percorso di introspezione e apprendimento che porta alla conoscenza.

È un modello quadruplice che serve alla comprensione di ogni aspetto della realtà come noi la percepiamo, dall'esegesi dei testi all'interpretazione dei sogni, e si può ovviamente applicare anche all'astrologia, nella quale possiamo avere un primo livello che rimanda a qualcosa di concreto come un evento o un tratto fisico o caratteriale, un secondo livello in cui emergono immagini simboliche o mitologiche che esemplificano una dinamica, un terzo livello che è invece astratto, direttamente legato ai principi e alle leggi secondo le quali si muove l'energia, e infine un livello supramentale, che può essere lo scopo evolutivo o il significato spirituale di una collocazione o aspetto.

Come ben si vede, il percorso è lungo, potremmo impiegare anni per comprendere il nostro cielo, il cui significato evolve con noi. Ci sembrerà di aver capito qualcosa appena in tempo per vederla trasformarsi.

Cercare tratti concreti per tradurre collocazioni e aspetti rischia sempre di cristallizzarli e di renderci miopi per altre possibili interpretazioni.

Gli archetipi sono stati definiti come qualcosa che possiamo solo intuire, ma “solo” non significa una limitazione, significa un’apertura. Non possiamo dare definizioni riduttive, possiamo dare un ventaglio di definizioni parziali e lentamente, dentro di noi, si costellerà il significato che traduce il modo in cui noi sentiamo un archetipo e il nostro rapporto con lui, che cambierà nel corso del tempo. Quindi non potremo mai superare la nostra soggettività, anzi, non dovremmo mai farlo, perché ne va del nostro processo evolutivo. Stiamo parlando di principi cosmici dei quali siamo partecipi non di qualcosa che possiamo rinchiudere in uno schema mentale per poterlo controllare una volta per tutte.

Le indagini statistiche

Da quanto abbiamo scritto finora, dovrebbe risultare chiaro che non si possono tradurre gli elementi del cielo natale in espressioni precise e concrete. Il linguaggio astrologico è archetipale e, all’interno di questo ambito, è preciso. Ma nella realtà concreta avremo manifestazioni variegata corrispondenti agli stessi principi e non potremo a priori sapere quali. Ciononostante, l’indagine statistica ha accompagnato l’astrologia da quando è stata inventata la statistica e il loro rapporto è stato irto di vicissitudini.

Cosa spingeva gli astrologi ad interessarsi di statistica? Ovviamente il desiderio di difendere l’astrologia e legittimarla agli occhi del paradigma razionalista per vederla finalmente riconosciuta se non in quanto scienza perlomeno in quanto forma di conoscenza.

Gli astrologi che nutrono queste aspirazioni non sono in realtà la maggioranza e probabilmente appartengono soprattutto a coloro che non condividono né il paradigma ermetico né quello psicoanalitico. Questi ultimi infatti sono poco motivati a cercare una legittimazione al di fuori dei loro rispettivi ambiti. Ma nel XX secolo i progressi scientifici sono stati talmente straordinari e pervasivi da far assurgere il paradigma razionalista a criterio quasi onnicomprensivo, tanto che si cominciò a pensare che sarebbe stato

auspicabile se anche tutti gli altri ambiti della vita avessero potuto trovare una spiegazione scientifica possibilmente riduzionista. Per tacito consenso restavano fuori l'arte, la cui irrazionalità era consensualmente tollerata, e la religione, che per anzianità precedeva la scienza e doveva per forza restare articolo di fede. Per tutto il resto sarebbe stato meglio (per lui o per lei) se avesse trovato una spiegazione scientifica.

Una spiegazione più o meno consensuale sarebbe stata un po' anche nell'interesse di quegli astrologi che non avevano un modello che spiegasse perché l'astrologia funziona e non volevano essere relegati nell'ambito dell'occulto, un termine che ormai aveva solo connotazioni spregiative.

Negli anni Settanta, Lisa Morpurgo poteva scrivere serenamente: "Non possiamo dire in questo momento quali risultati si otterranno applicando all'analisi astrologica i metodi tecnici e scientifici più moderni e aggiornati ma non abbiamo dubbi sul fatto che si tratterà di risultati straordinari, purché tale applicazione non segua schemi incompleti o criteri superati."

Non possiamo dire che questa previsione si sia avverata. Detto questo, nel XX secolo ci sono state alcune interessanti imprese in questo senso, che meritano di essere menzionate anche solo per l'immenso lavoro svolto.

In realtà la storia dell'indagine statistica risale già al XIX secolo, quando Paul Choisy, allievo dell'École Polytechnique, scettico curioso d'astrologia, sentì il bisogno di cercarvi un fondamento scientifico che lo assolvesse per un'attrazione alla quale non osava cedere senza sentirsi un po' in colpa. Aveva Urano in IX casa, indicatore di grande curiosità intellettuale per temi insoliti. Ma partì da presupposti riduzionistici, cercando corrispondenze sistematiche tra configurazioni astrali e tratti caratteriali. Compì molte ricerche, una delle quali riguardava l'ipotesi che Giove al Medium Coeli fosse un fattore che inclina al successo. Dimostrò che in 1500 persone note per i loro exploits (ricercatori, celebri scienziati, uomini d'affari), questa collocazione era presente con

una frequenza doppia rispetto a 2000 persone che avevano condotto vite apparentemente insignificanti.

Non sembra un risultato eccezionale, ma diede avvio ad una corrente di astrologia “scientifica” che ebbe una certa diffusione soprattutto in Francia e in Germania a partire dalla prima metà del XX secolo.

Probabilmente i più celebri esperimenti statistici sono stati quelli condotti dai coniugi Michel e Françoise Gauquelin dagli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Pare che all’origine di tutto ci fosse, da parte di Michel, l’intenzione di dimostrare l’infondatezza dell’astrologia per ribellione nei confronti della figura paterna, un dentista che amava stilare temi natali.

La sua prima indagine, svolta nel 1955, si basava sui dati di nascita, presi dallo stato civile, di personaggi eminenti quali luminari della medicina, sportivi, capi militari, pittori famosi, attori, deputati, ecclesiastici e membri dell’Accademia delle Scienze per un totale di alcune migliaia di individui.

Analizzando i cieli, ottenne una frequenza molto significativa di posizioni angolari, principalmente all’Ascendente e al Medium Coeli, di tre pianeti: Marte, Saturno e Giove. Marte si riscontrava soprattutto negli sportivi, Marte e Giove nei militari, Giove negli attori e deputati, Saturno negli ecclesiastici e infine Saturno e Marte negli scienziati e nei medici. C’era in più una sottofrequenza di Marte nei pittori, di Giove nei medici e di Saturno negli attori e pittori.

Nel 1960 pubblicò un’altra indagine, estesa questa volta a più paesi dell’Europa occidentale. Studiò 25.000 casi tra capi militari, scienziati, campioni sportivi e politici, confermando i risultati del 1955. Statisticamente, il risultato d’insieme superava di cinque volte lo scarto probabile.

Per confutarlo, scese in campo il Comitato Belga per l’Investigazione scientifica dei Fenomeni reputati paranormali, che compì la stessa indagine su circa 500 sportivi, ottenne risultati statistici equivalenti a quelli di Gauquelin, ma, perplesso e imbarazzato, non li pubblicò se non molti anni dopo.

Negli anni Settanta, Gauquelin studiò le corrispondenze tra

introversione e Saturno angolare ed estroversione con Giove angolare. I risultati furono pubblicati nel 1979 nel *British Journal of Social & Clinical Psychology* e confermavano ampiamente l'ipotesi di partenza.

Nel 1975, quasi duecento scienziati, tra cui alcuni premi Nobel, firmarono un documento volto a denigrare ogni tentativo di dare all'astrologia una qualche credibilità scientifica. Ma pare che un centinaio di altri scienziati, tra cui l'astrofisico Carl Sagan, si fossero rifiutati di firmarlo.

La storia continua, con un comitato americano che ritenne la stessa indagine sulla corrispondenza Marte-Medium Coeli e, ottenuti risultati che confermavano quelli di Gauquelin, cercò di dimostrare che si trattava di un'eccezione limitata ad un campione misteriosamente anomalo.

I coniugi Gauquelin continuarono indefessamente le loro ricerche con campioni sempre più cospicui e variegati della popolazione. Negli ultimi anni della sua vita, Gauquelin sviluppò perfino una sua neo-astrologia, basata sui risultati delle sue ricerche statistiche. Era un'astrologia che si voleva razionale e rifiutava molte delle convenzioni legate alla tradizione, tra cui tutte le interpretazioni simboliche, e sosteneva che solo alcuni fattori astrologici avessero una reale correlazione con le caratteristiche psicologiche.

Michel Gauquelin si tolse la vita nel 1991. Pare che le critiche ricevute per il suo lavoro sia dalla comunità scientifica che astrologica lo avessero profondamente scosso.

Credo che questo fatto meriti un momento di riflessione. Quest'uomo aveva consacrato più di tre decenni a delle ricerche, prima per confutare l'astrologia e poi per dimostrarne la validità e contribuire a legittimarla agli occhi della comunità scientifica, dalla quale non ottenne alcun riconoscimento. D'altra parte, il suo approccio razionalista non aveva certo fatto l'unanimità presso gli astrologi che, se ammirarono la sua tenacia e la precisione delle sue indagini, non apprezzarono che volesse ridurre l'astrologia ad una scienza esatta ed epurarla del suo linguaggio simbolico. C'è qualcosa di tragico in questa fede nella scienza e, forse, in un'incapacità di

capire l'anima dell'astrologia, che Gauquelin aveva comunque imparato ad amare.

Le indagini demografiche continuarono e, nell'ultimo decennio del XX secolo, l'astrologo Didier Castille svolse ricerche su una base di centinaia di migliaia di abitanti della Francia, dimostrando che, nelle famiglie, i segni zodiacali si ripetono con un'alta frequenza e una maggioranza dei matrimoni avverrebbero tra persone il cui Sole è a pochi gradi di distanza. Si tratta di un risultato che lascia perlomeno perplessi, ma non possiamo negare l'evidenza delle statistiche...

Che conclusioni si possono trarre da questi risultati? È chiaro che le statistiche possono dimostrare delle correlazioni, ma non si tratta, in fondo, di correlazioni così eloquenti e significative. Scoprire che molti sportivi e militari hanno Marte al Medium Coeli non stupisce. D'altra parte, una predisposizione ad attività marziali potrebbe essere indicata anche da altre collocazioni e ci sono sicuramente moltissime persone con Marte al Medium Coeli che esprimono il loro Marte in modo totalmente diverso. Possiamo dire lo stesso per ogni collocazione.

In fondo il problema di queste indagini è quello di mostrare risultati che non risolvono il problema di fondo, cioè perché esistano tali corrispondenze significative. E questo ci riporta al problema del paradigma interpretativo. Chi cerca di legittimare l'astrologia come scienza deve trovare un modello razionale per spiegare la ragione per cui Marte al Medium Coeli corrisponde con un atteggiamento estremamente dinamico in ambito professionale oppure una grande intelligenza cinetica oppure un'aggressività disinibita oppure un amore per la lotta oppure... Se si ignora il paradigma archetipale diventa difficile trovare un'ipotesi per giustificare la correlazione.

La speranza di chi cercava di attirare l'attenzione della comunità scientifica su risultati statistici probanti era quella di promuovere una ricerca per trovare finalmente una spiegazione razionale al fatto che l'astrologia funziona. Ma quale potrebbe essere, se si escludono le spiegazioni esoteriche?

Il caosmo e gli strani attrattori celestiali

Non tutti gli astrologi sono junghiani o ermetisti, anzi la maggioranza non lo è. L'astrologia è squisitamente pluralista, quindi non possono mancare nemmeno le ipotesi che l'associano alla fisica. Si tratta di tentativi molto diversi da quelli che cercano legittimità all'interno di un paradigma riduzionista. Abbiamo già visto che questi danno risultati, nonostante tutto, deludenti.

Se si cerca di interpretare l'astrologia facendo ricorso alla fisica, ci si addentra piuttosto in quel campo, in cui la fisica somiglia già alla metafisica. Altre volte si va alla ricerca di un modello che non sia in sé metafisico ma che comunque non denaturi la natura numinosa, imprevedibile e apparentemente inspiegabile dell'astrologia e delle altre scienze occulte. Un modello simile potrebbe essere quello delle *teorie della complessità e del caos*.

Bernadette Brady, un'eccellente esperta in astrologia predittiva, ha analizzato questa possibilità. Nel suo "Cosmos, Caosmos and Astrology: Rethinking the nature of Astrology", definisce l'astrologia come un costrutto atto ad interagire con ciò che lei chiama *caosmo* e il cui scopo è generare senso e orientamento per la vita umana a livello individuale e collettivo.

Il termine caosmo sta ad indicare un ambito in cui caos e cosmo coesistono, una creatività caotica ma in grado di auto-organizzarsi, riorientarsi e creare nuove reti di connessioni.

Ma, prima di sfiorare le teorie caosmiche, abbiamo bisogno di capire cosa l'umanità, nel corso dei millenni, abbia inteso come caos. Questo ci spiegherà le difficoltà che abbiamo a capire come il caos si situi in rapporto all'ordine cosmico come lo immaginiamo, un ordine che è, nelle nostre menti occidentali, ancora influenzato dal pensiero platonico. Dobbiamo dunque tornare molto indietro nel tempo, ai miti della creazione, dei quali esistono diverse versioni.

Abbiamo tre modelli principali: un modello in cui un ordine

polimorfo emerge spontaneamente da un caos primordiale, nel quale tutte le possibilità di vita sono mescolate e indistinguibili; un modello che immagina una battaglia per il dominio e il controllo del caos e infine un modello che postula un ordine preesistente e una mente divina artefice di tale ordine.

Nei primi due casi, dalla matrice indistinta di un caos infinito e abissale emergeva il cosmo come un figlio luminoso, che, nel secondo caso, ingaggiava una lotta sanguinosa con la madre oscura. Nel mito babilonese della creazione del cosmo, Marduk, il figlio, taglia in due la madre Tiamat e, grazie a questa scissione, possono esistere il cielo e la terra.

Dunque prima del cosmo c'era sempre il caos, un campo unificato e indifferenziato, e il cosmo era il risultato di un intervento – interno o esterno, pacifico o cruento – che ordinava una sorta di protosostanza, che rimaneva comunque ciò di cui era fatta la creazione. Per questo si immaginava che il cosmo non fosse al sicuro dal riemergere del caos.

L'astrologia nacque a Babilonia nella prima metà del secondo millennio a.C. come un modo per controllare il caos e prevedere il suo ritorno, indagando i segni nel cielo e compiendo rituali per esorcizzare gli effetti nefasti di fenomeni celesti come le eclissi, che si pensava indicassero una possibile eruzione di forze disgreganti. Infatti, nel mito cui abbiamo accennato, Tiamat non è una divinità ctonia ma celeste e la lotta cruenta tra caos e cosmo non avviene sulla Terra, che non si è ancora formata, ma in una dimensione in cui gli elementi non sono ancora distinti gli uni dagli altri.

Ma poiché la sostanza primaria rimane una, pur ordinata in gradi di sempre maggiore complessità che vanno a formare un cosmo, cioè un ordine, tutte le cose rimangono collegate le une alle altre, perché restano essenzialmente “una cosa sola”.

In varie altre mitologie, tra cui quelle dei nativi americani, ricorre il concetto di un caos creativo, oscuro e vuoto, dal quale scaturiscono, per stadi successivi, le strutture della vita, le quali ritornano periodicamente al caos per rigenerarsi, trasformarsi e

riemergere in forma nuova. Infatti, nei miti che prevedono una ciclicità, questa non si ripete mai identica a sé stessa.

Il concetto stoico di *sympatheia*, o il concetto pitagorico corrispondente, l'*armonia*, era basato sull'idea che tutte le cose si influenzano reciprocamente e vanno a formare un flusso continuo a causa dei loro incessanti reciproci scambi. Questo principio di relazione onnicomprensivo rendeva plausibile che un atto apparentemente avulso da ogni rapporto con un altro potesse invece esservi collegato.

Direi che qui siamo già nell'ambito delle sincronicità spontanee o indotte tramite rituali e pratiche propiziatorie o apotropaiche. Siamo già nel mondo della magia. La connettività è infatti una delle caratteristiche creative del caos, che è in costante divenire. Il caosmo è quell'ordine flessibile che interagisce creativamente con il caos e dà vita a sempre nuove possibilità.

Secondo Brady, il caosmo è ciclico ma senza che mai nulla si ripeta uguale, è indifferente alla scala o alla forma e metastabile, cioè in grado di generare da sé una stabilità relativa e dinamica. "Una vita vissuta nel caosmo diventa la collisione dei molti. Tali collisioni producono l'esperienza della vita come un caleidoscopio di potenziali ciclici, idee, coincidenze ed eventi che possono frantumarsi su una pletora di superfici riflettenti come segni, presagi e coincidenze, che approfondiscono e arricchiscono la vita dell'individuo." [Ibidem]

Il cosmo platonico era invece tenuto insieme da un'anima mundi geometrica, diretta dall'intelletto divino e, secondo Plotino, il cosmo era intelligente e l'interconnessione tra gli esseri era gerarchica e originata nell'Uno, che ne era anche lo scopo. E poiché il sommo fattore era intelligenza pura, l'intelligenza umana poteva idealmente comprendere la Sua creazione, cioè il cosmo. Ma dobbiamo chiederci se potesse anche comprendere il substrato dal quale il cosmo promanava. Forse, per comprendere quello, l'intelligenza non era sufficiente...

Nell'astrologia coesistono sia il cosmo che il caosmo. Il numero e l'ordine sono onnipresenti, come lo è la *sympatheia* e l'interconnessione di fattori acausali. E aggiungerei che gli archetipi

astrologici somigliano meno alle idee platoniche di quanto sembri a prima vista, sono molto più stratificati e le infinite corrispondenze che usiamo per circoscriverli li fanno apparire di una complessità vertiginosa, che rimanda ad un'essenza sì intuibile ma non esprimibile se non in forma simbolica.

Per una società, i miti della creazione hanno la funzione di definire il contesto nel quale si situano e si sviluppano la vita individuale e sociale, cosa sia possibile e cosa no e quale sia l'atteggiamento che meglio si adatta per interagire con la realtà.

Se il caosmo è il principio sul quale si basa la creazione, questa è una rete di relazioni interdipendenti retta dal principio della *sympatheia*. In un mondo come questo, la magia e gli oracoli sono perfettamente logici. Un'azione simbolica, che rimanda ad una combinazione di archetipi, potrà avere una ripercussione sulla realtà, indipendentemente da un rapporto di causa o da un ordine d'importanza. Quindi un'azione minima potrebbe avere un effetto enorme. I presagi possono riferirsi ad eventi indipendenti tra loro, che non sono in alcun apparente rapporto. Gli oracoli possono essere considerati rappresentazioni della qualità di un determinato momento. Noi possiamo infatti costruire dispositivi per leggere queste qualità. L'astrologia è uno di questi.

Nel caos primario tutto è un unico, indifferenziato potenziale, dal quale nulla può separarsi se non apparentemente. Nei miti in cui il cosmo è il risultato della vittoria contro il caos, concepiamo l'ordine intelleggibile come potere e abbiamo una paura patologica di ciò che appare inspiegabile e acausale.

Nel *Timeo*, Platone postulò il principio causale come condizione per il venire ad esistere di ogni cosa, implicando così che il cosmo è costruito su una causalità antecedente e misurabile.

Il concetto di ordine assoluto guarda al caosmo con sospetto e questo produce una tensione, nella quale ogni rassicurazione proviene dal cosmo e ogni minaccia dal caos. Il cosmo deve essere rassicurante, perché garantisce una continuità prevedibile, a condizione che se ne comprenda l'ordine trascendente. Il caos invece

è il luogo che inghiotte l'intelletto, lo annichila e allenta i confini dell'io fino a farli scomparire.

Questo ci ricorda qualcosa? Certo, ci ricorda l'inconscio, che è l'incognita che mina la stabilità del conscio e che ci induce a pensare che, se la coscienza lo colonizzasse, la nostra vita sarebbe al sicuro. Ma paradossalmente sono proprio le esperienze di espansione di coscienza che ci portano a riconoscere che l'ordine dinamico che regge le nostre vite non è quello dell'io ragionante, è quello che leggiamo nel flusso dell'infinito divenire che è il risultato dell'interazione creativa tra coscienza e inconscio.

Esorcizzare il caos implica sempre una qualche forma di violenza. Se l'ordine deve imporsi sul disordine per garantire la sopravvivenza di un cosmo intellegibile, può arrivare anche a negare il caos come principio ontologico. In questo modo il caos diventa un'illusione, una sregolatezza risultante dall'ignoranza.

Ma non ci accorgiamo che il problema è nella proiezione che si è costellata nella nostra coscienza collettiva intorno al caos, al quale vengono associate divinità terrificanti, che si oppongono crudelmente alla coscienza. È da qui che nascono i miti dell'eroe, che sono ancora oggi il modello per descrivere l'emancipazione dell'io dalla matrice primaria e la scoperta delle risorse della coscienza. Forse è tempo di riconoscere che questi miti danno una visione molto parziale del nostro processo evolutivo e non ne rappresentano certo l'interezza. Come ben vediamo, i miti informano le visioni del mondo, ieri come oggi.

Se si crede il cosmo generato dal caos, allora coincidenze, sincronicità e presagi sono portatori di senso. Se il caos è costellato negativamente o negato, ciò che esula dal principio causale intellegibile non è legittimato ad esistere e cade nell'ombra.

Nella filosofia di Eraclito, il concetto di flusso veniva omologato al concetto di logos ed era un principio per il quale ogni cosa era in costante cambiamento e si muoveva verso l'unione degli opposti, la quale formava l'armonia. Per Eraclito, il logos rappresenta un principio universale che governa il cosmo, un ordine che si manifesta

attraverso il cambiamento e la trasformazione continua. Il logos, in questo contesto, è una sorta di intelligenza immanente che regola il fluire delle cose e spiega il divenire dell'universo.

Mentre Platone associava il logos alla conoscenza delle idee immutabili e cercava di trascendere il cambiamento per arrivare a una realtà stabile e perfetta, Eraclito abbracciava il flusso come elemento imprescindibile del cosmo.

Ma se tutto è in trasformazione costante, diventa difficile arrivare ad una conoscenza della realtà tramite l'intelletto. Affinché possa esistere tale conoscenza, Platone postulò l'esistenza di due mondi. Uno era il luogo dell'essere, perfetto, stabile e ordinato, conoscibile tramite la ragione. Questo mondo apparteneva al divino. L'altro era il mondo delle forme cangianti e manifeste, la dimensione sublunare della realtà come ci appare. La conoscenza poteva esistere solo nel mondo divino e ordinato, dove la misura della veridicità di un principio erano la sua elegante semplicità e bellezza. Della realtà come l'esperiva l'umano non si poteva dire nulla con certezza se non che era solo un pallido riflesso delle idee immutabili.

Aristotele invece non considerava la realtà tangibile come imperfetta. Riconosceva il suo eterno modificarsi ma intuiva una direzione; per lui il cosmo doveva essere teleologico. L'essenza delle cose non dimorava nel mondo superno delle idee, ma era contenuta nelle cose stesse. Per questo si poteva ottenere conoscenza anche tramite l'osservazione, cosa che Platone aveva negato. Ma la conoscenza ottenuta, per essere veritiera, doveva, anche in questo caso, orientarsi ai principi della semplicità e della bellezza.

Con Platone e Aristotele come padri tutelari del pensiero occidentale, il caosmo quasi scomparve dalla filosofia per qualche secolo e riemerse solo alla fine del XVIII secolo, con la filosofia romantica di Schelling, Schlegel e Goethe, che si contrapponeva al meccanicismo riduzionista della rivoluzione scientifica.

Il romanticismo filosofico enfatizzava l'importanza dell'intuizione, della soggettività e del sentimento; vedeva il mondo come un'entità organica dotata di significato e postulava una connessione profonda

tra l'uomo e la natura che andava esplorata con metodi creativi e soggettivi. La scienza meccanicistica non poteva cogliere la totalità della vita perché riduceva la realtà a leggi fisiche comprensibili solo tramite l'intelletto. Il riduzionismo scienziato partiva infatti dall'idea che tutto il mondo naturale, ivi comprese la psiche e la coscienza, fosse spiegabile razionalmente e ogni fenomeno complesso potesse essere compreso scomponendolo e analizzando i suoi elementi più semplici separatamente.

Per il romanticismo, le risorse di cui l'umano dispone per esplorare la realtà andavano molto al di là della ragione e l'arte era una via legittima di esplorazione e accesso alla conoscenza.

Questo per quanto riguarda la storia della filosofia come ci viene solitamente insegnata, ma non dimentichiamo che esisteva anche la tradizione esoterica, che ha attraversato, come un canale sotterraneo con molte diramazioni, tutta la storia dell'occidente. Questa era ovviamente molto più affine al caosmo e gli influssi neoplatonici che la permeavano erano molto più mistici e magici del pensiero platonico vero e proprio.

Se pensiamo ad esempio alla superstizione, vedremo che è un atteggiamento diffuso in ogni cultura e che nessun razionalismo è mai riuscito a sradicare. Sopravvive anche in persone che apparentemente non hanno una visione del mondo compatibile con piccoli rituali propiziatori o apotropaici, sogni premonitori o presagi. Questi comportamenti sono spesso interpretati come residui di un pensiero magico infantile e, se assumono forme ossessive, come indicatori di una patologia. Ma forse si tratta di qualcosa che in ogni essere umano emerge spontaneamente e, non compreso dalla mente diurna, assume forme astruse, prive del significato che potrebbero avere, se il nostro io diurno avesse integrato qualcosa che è innato nella nostra psiche, cioè l'intuizione intorno all'interconnessione onnicomprensiva che costituisce la realtà.

Durante la sua storia, l'astrologia si è adattata alle epoche, ha cambiato i suoi modelli interpretativi ma non ha mai potuto prescindere dal suo fondamento, che è la *sympatheia*, cioè il

concetto di corrispondenza, che non ha mai retto a una spiegazione causale, anche se alcuni astrologi hanno cercato di ipotizzarla. I principi stessi dell'astrologia sono irrazionali ed eredi di una visione caosmica della realtà. Quindi possono spiegare la realtà meglio di quanto non possa fare la ragione.

Sappiamo che il mondo nel quale nacque l'astrologia occidentale era quello delle grandi culture mediorientali, basate sui miti cruenti di esorcismo del caos. Ma fu adottata nell'ultimo secolo a.C. dal mondo greco, decisamente più orientato ad una visione del cosmo retto da idee immutabili. Da qui nacque l'*astrologia ellenista*, che è ancora oggi ampiamente diffusa. È qui che la matematica cominciò ad assumere un ruolo centrale. In epoca caldea si trattava soprattutto di osservazioni del cielo e meno di calcoli. Il periodo ellenista addomesticò l'astrologia, rendendola più consona alla visione di un cosmo ordinato.

Tolomeo le applicò principi aristotelici, rese le interpretazioni elegantemente platoniche ma non poté naturalmente depauperare l'astrologia del suo principio fondatore, la *sympatheia*.

Keplero cercò di riformarla incentrandola sui rapporti matematici tra i corpi celesti e ignorando gli elementi mitologici, che spiegavano le qualità archetipali dei pianeti.

Nel XX secolo, Reinhold Ebertin, con la sua *cosmobiologia*, incentrò il suo lavoro sui punti mediani tra gli elementi del cielo, ignorando il significato dei segni zodiacali e delle case.

Il XX secolo è stato un susseguirsi di esperimenti per emendare il linguaggio astrologico e renderlo più razionale, cioè epurarlo dei suoi tratti più esoterici. Ma un'astrologia denaturata del suo principio fondatore perde la sua ragion d'essere. Come dice Brady: "L'astrologia non è un sistema dinamico lineare; non è una scienza in attesa di scoprire il suo agente causale." [Ibidem]

Nel loro libro "Astrologies: Plurality and Diversity", Nicholas Campion e Liz Greene commentano che non esistono due astrologi che si trovino d'accordo sulle loro convinzioni, sulla definizione del loro lavoro, sulle sue basi metafisiche o filosofiche. L'astrologia ha

dimostrato una grande adattabilità, coesistendo con visioni del mondo molto differenti e adottandone alcuni aspetti, come abbiamo visto nel caso dell'ellenismo, ma, confrontata con il paradigma scientifico riduzionista, deve ammettere la sua totale incompatibilità.

Ma il XX secolo sappiamo che ha dato vita alla psicologia analitica e transpersonale, per le quali l'astrologia è un legittimo ausilio. Inoltre, e qui torniamo alla tesi di Brady, le teorie del caos e dei sistemi non-lineari sembrano aprire una prospettiva per comprendere in parte l'astrologia anche usando un linguaggio scientifico[§].

La teoria del caos è nata negli anni Settanta con studi di meteorologia, nei quali si constatò che minimi cambiamenti nelle variabili potevano portare a risultati estremamente diversi tra loro. Si usò il termine caos per descrivere l'imprevedibilità e l'apparente casualità nel comportamento di sistemi non-lineari, complessi e interconnessi. Lo studio del caos e della complessità presuppone il concetto di un'interconnessione estesa, per cui è impossibile studiare un fenomeno isolato, per il semplice fatto che non esistono fenomeni isolati. Comprendere un fenomeno vuol dire cercare di comprendere i fenomeni con i quali interagisce. Lo studio diventa sconfinato, impossibile da circoscrivere. Le teorie scientifiche non sono più certezze assolute, ma approssimazioni, che portano ad una comprensione parziale di qualcosa la cui complessità e la cui origine ci trascendono.

Qui siamo effettivamente molto vicini al modo in cui funziona un cielo natale, in cui noi possiamo naturalmente isolare i fattori

[§] Esistono interessanti analogie tra numerosi concetti propri dei sistemi non lineari complessi – come biforcazioni, attrattori, parametri d'ordine e correlazioni non-locali – e quelli della meccanica quantistica, quali sovrapposizione, indeterminazione, collasso della funzione d'onda, entanglement e non-località. Di conseguenza, molte delle riflessioni dell'autrice, incentrate sulle teorie del caos e dei sistemi non lineari, potrebbero essere riformulate, *mutatis mutandis*, alla luce della teoria quantistica e delle sue varie interpretazioni. Si veda ad esempio: Heylighen, F. (2023). Entanglement, Symmetry Breaking and Collapse: Correspondences Between Quantum and Self-Organizing Dynamics. *Found. of Sci.* 28, pp. 85–107 [NdE].

costitutivi per comprendere le loro caratteristiche (questo è il primo passo per decodificarlo), ma il modo in cui il cielo funziona, sarà il risultato dell'interazione costante tra una pluralità di fattori. Si dovrà inoltre tenere in conto il processo evolutivo, per cui la convivenza con le collocazioni del proprio cielo – vissuta prima a livello inconscio, poi semiconscio – porta queste collocazioni ad evolvere, quindi a cambiare il loro modo di esprimersi. Tramite i transiti potremo inoltre riconoscere i cicli secondo i quali i fattori si attivano, ma non potremo prevedere la forma concreta che assumeranno.

Il concetto di caos sfida l'ideale umano della stabilità come garante di sicurezza. Le società tendono a costruire strutture stabili, ma che non possono durare uguali per un tempo eccessivo, altrimenti la stagnazione indurrà l'*entropia*, che porterà a una disgregazione, quindi al ritorno del caos. I sistemi complessi e non lineari come una società (e una vita umana) funzionano meglio più sono dinamici e aperti al cambiamento.

Esistono due tipi di caos, il *caos deterministico* e il *caso entropico*. Le società statiche rischiano il caos entropico, mentre le società dinamiche, che procedono in una instabilità relativa, in cui, sulla base del feedback, si formano nuove strutture e nuove forme di ordine temporaneo, sono adattabili e resilienti.

Il caos entropico è, nella vita individuale e collettiva, causa di sofferenza (rivoluzioni sanguinose, psicosi, ritorno violento di un rimosso represso), mentre il caso deterministico è creativo, ma implica una maggiore responsabilità di tutte le parti coinvolte. La *complessità* è uno stato di liminalità tra caos e ordine, è il luogo in cui si sviluppa la creatività e il nuovo può prendere forma.

Dunque, tra caos e ordine c'è una zona, nella quale la complessità aumenta e l'ordine si crea da solo, se il processo non viene eccessivamente controllato. La scoperta di un aumento naturale dell'ordine, visto come il formarsi di nuovi schemi, è avvenuta osservando sistemi che erano in feedback costante, cioè sistemi che reagivano sempre agli impulsi generandone altri. Un sistema in costante feedback è complesso e dinamico. Anche il nostro cielo

natale è un tale sistema.

“Il luogo della creazione è al limite del caos, prima che il sistema si disintegri, poiché è qui che si verifica la massima complessità, sotto forma di nuovi modelli, quindi nuovo ordine. Questi nuovi modelli continuano a crescere e a manifestarsi fino a quando, alla fine, anche loro tornano al caos e riemergono trasformati in nuovi ordini e modelli (caos deterministico), oppure finiscono per scomparire per sempre (caos entropico).” [Brady, *ibidem*]

Le dinamiche per le quali l'ordine emerge dal caos possono essere rappresentate usando la forma visiva della complessità: il *frattale*.

Sappiamo che i frattali sono il risultato dell'iterazione di un'equazione, dimostrano un'invarianza di scala e crescono in modo autosimile. Quando i risultati dell'equazione finiscono per spostarsi verso l'infinito (caos entropico), il modello (pattern) scompare, mentre il limite del caos è l'area in cui constatiamo l'incessante ripetizione del modello.

Piccoli cambiamenti nelle variabili usate all'inizio delle iterazioni delle equazioni danno risultati molto diversi nel modello finale. Questa sensibilità ai piccoli cambiamenti nelle variabili iniziali è diventata nota come *dipendenza sensibile alle condizioni iniziali*.

Se applichiamo questo alla vita umana, vedremo che viviamo attraverso la ripetizione (iterazione) di modelli di comportamento personali che producono eventi di natura simile (autosimilarità) in ambiti diversi della vita di una persona, di una comunità, di una vasta collettività (invarianza di scala). Ciò ha portato al fenomeno ormai riconosciuto delle famiglie che riproducono eventi simili nel corso di diverse generazioni.

Ma i frattali non sono solo ripetitivi: esistono le *biforcazioni*. Un frattale ha anche tanti rami, curve e svolte che possono esplodere in nuove variazioni del suo schema o staccarsi da esso e sparire nell'infinito. Cambiamenti qualitativi di questo genere sono chiamati biforcazioni e corrispondono a dei punti in cui una piccola variazione di un parametro provoca un cambiamento strutturale nel comportamento del sistema, che è in grado di saltare in diverse

configurazioni senza che sia possibile prevedere in quali.

Esistono diversi tipi di biforcazioni che possono produrre risultati diversi. Una biforcazione particolare è chiamata *biforcazione di Hopf* e può potenzialmente spingere il sistema verso un'espressione completamente nuova. Una biforcazione di Hopf si verifica in un particolare *punto critico*. In un tale punto, l'equazione iterata ha due possibili percorsi, uno dei quali porta all'esaurimento, mentre l'altro porta ad una manifestazione inedita.

Applicando questo alla vita umana, vediamo come una persona si trovi di fronte a scelte o eventi che chiedono una reazione durante tutta la sua vita. Se però cerca troppo ordine o stabilità, eviterà o ignorerà le biforcazioni che sono opzioni di cambiamento. Questo tenderà a portare la vita verso una stagnazione che prima o poi indurrà un caos entropico. Non si presenteranno più nuove opportunità, non saranno ammesse nuove idee e nuove visioni della realtà, la vita entrerà in una sclerotizzazione che condurrà lentamente alla morte. In astrologia lo chiameremmo un'eccessiva identificazione con l'ombra di Saturno.

Al contrario, se una persona accetta le biforcazioni di Hopf, partecipando attivamente ai periodi di disordine in cui possono emergere nuovi modelli tramite coincidenze che portano a concepire e realizzare nuove possibilità, allora la sua vita si espanderà. I transiti di Urano sono momenti privilegiati per questo tipo di esperienze.

A scadenze regolari della nostra vita, sentiamo di essere ad un punto di svolta e dobbiamo fare un passo verso l'ignoto, a rischio di compromettere le nostre certezze e le strutture che abbiamo più o meno consolidato.

Anche le ricorrenze che scandiscono i ritmi dell'anno, come i solstizi e gli equinozi, possono essere considerate sorte di iterazioni dell'equazione. Considerando il tempo come circolare, ad ogni scadenza esiste la possibilità di rinnovare il mondo e iniziare nuovi processi nell'interno o nella vita concreta. Il nostro attaccamento alle festività e ai rituali può essere visto come un inconscio bisogno di celebrare un ritmo cosmico nel quale esistono fasi di biforcazione.

I modelli che si formano da un dato frattale sono generati da quello che i teorici chiamano *attrattore strano*. La presenza di un attrattore strano è individuabile osservando i suoi effetti. Gli eventi emergenti sembreranno verificarsi in modo casuale o in un modo che appare imprevedibile. Tuttavia, quando si traccia un grafico dei fenomeni emergenti, si noterà che il movimento orbita attorno a un insieme di fuochi, che sono chiamati appunto attrattori strani.

Lo psicanalista junghiano John Van Eenwyk in “Archetypes and Strange Attractors” vede l’influenza degli archetipi nella vita di un individuo o di una comunità paragonabile a quella degli attrattori strani. Suggerisce che i modelli narrativi, i miti, le fiabe e il folklore possano essere visti come frattali verbali che mostrano diverse biforcazioni, alcune che portano alla perdita e alla distruzione (caos entropico), altre che portano all’instaurarsi di un nuovo ordine (caos deterministico).

In termini psicologici, potremmo vedere i nostri condizionamenti, complessi o predisposizioni come modi nei quali si manifestano gli attrattori strani che sono gli archetipi del nostro cielo e gli aspetti tra loro, che possono indicare anche coazioni a ripetere ereditarie. Questa visione degli archetipi è molto più consona alla loro reale dinamica di quella che li vede come idee pure e preesistenti alla creazione.

Gli archetipi, che sono presenti in ogni cultura umana, sembrano sì variazioni di idee universali, ma sono in realtà irriducibili ad un’idea intelligibile. Quando applichiamo loro un pensiero riduzionista, otteniamo dinamiche che non corrispondono alla complessità del reale. Quindi dobbiamo vedere anche gli archetipi come forze in costante trasformazione.

Nella nostra psiche ci sono strutture ataviche che funzionano ancora come migliaia di anni fa, per questo possiamo ancora comprendere cosa i miti ci raccontano intorno alla natura umana. Ma questo non significa che gli archetipi non evolvano. Se li riconosciamo nelle leggi che governano la natura sembrano effettivamente piuttosto immutabili, ma nella coscienza umana evolvono costantemente.

L'astrologia funziona secondo il principio dell'*invarianza di scala*. Quindi i modelli del cielo possono descrivere la vita di un individuo, un'entità (ad esempio una società o un progetto), un'intera società.

La ricerca sulla complessità mostra che nei sistemi dinamici non lineari un modello può ripetersi, ma non è possibile prevedere con esattezza in quale forma. Fritjof Capra, citato da Brady, afferma: "È impossibile prevedere i valori delle variabili di un sistema caotico in un momento particolare, ma possiamo prevedere le caratteristiche qualitative del comportamento del sistema."

Una manifestazione precisa è imprevedibile, ma la sua natura rimane entro i confini dell'attrattore strano, cioè dell'archetipo. Come abbiamo visto, il lavoro di Richard Tarnas sui transiti mondiali è un'esemplificazione di questo concetto.

Le previsioni astrologiche possono essere viste come i confini imprecisi di un modello emergente. In più, oltre all'ordine che si manifesta attraverso l'invarianza di scala e l'autosimilarità, sia l'astrologia che la complessità considerano il futuro un potenziale già insito nel sistema (dipendenza sensibile alle condizioni iniziali).

Al centro dell'astrologia c'è l'idea che il cielo natale fornisca i modelli che si manifesteranno e svilupperanno nel corso dell'esistenza. Dane Rudhyar considerava l'oroscopo una struttura complessa che non poteva essere scomposta in parti indipendenti le une dalle altre.

L'idea di una mappa della vita basata sulle condizioni iniziali è anche al centro della teoria del caos e della complessità. Queste mappe sono chiamate *ritratti di fase* e sono state definite da Capra come una mappa del potenziale emergente di un particolare modello che può essere usata per capire la qualità di un sistema dinamico non lineare. "L'analisi qualitativa di un sistema dinamico consiste quindi nell'identificare gli attrattori e i bacini di attrazione del sistema e nel classificarli in base alle loro caratteristiche topologiche. Il risultato è un'immagine dinamica dell'intero sistema, chiamata ritratto di fase." [Brady, ibidem]

Quindi un modello emergente può essere mappato in base ai suoi attrattori. La vita di una persona, come qualsiasi altro sistema dinamico non lineare, ha molti attrattori e quindi anche bacini che si sovrappongono o sono in competizione tra loro (come gli aspetti che un pianeta forma con altri punti del cielo, che modulano la sua attività in modo apparentemente antagonistico).

Quando analizziamo un cielo natale o una rivoluzione solare, vediamo modelli e qualità che, se vengono resi coscienti, possono cambiare la loro espressione, pur mantenendo il loro significato essenziale; il modello può quindi evolvere e trasformarsi. Questo è simile a ciò che la teoria della complessità definirebbe come il potenziale di una biforcazione di Hopf (opportunità di cambiamento) di svilupparsi in espressioni caotiche deterministiche (risultato creativo) o entropiche (risultato di stagnazione o degenerazione).

Quando un sistema vivente arriva a un punto di biforcazione, il suo comportamento non sarà prevedibile ma, sulla base del grado di consapevolezza intorno alla natura della biforcazione (transito), il sistema definirà le opzioni disponibili. Non si potrà determinare l'azione esatta che la persona intraprenderà né la natura dell'evento imprevisto, ma si potrà intuire la potenziale dinamica della biforcazione.

Il cielo natale è l'immagine di un sistema vivente e contiene gli stessi elementi di un ritratto di fase: i pianeti usati come attrattori, le orbite degli aspetti usate come bacini d'attrazione, i transiti come punti critici.

Il lavoro di Bernadette Brady, che abbiamo qui riassunto, è un tentativo di leggere l'astrologia come un prodotto della creatività umana che traduce l'intuizione di come la realtà sia un sistema complesso, in cui caos e cosmo si compenetrano.

Apparentemente nulla è più ordinato dell'astrologia, con i suoi calcoli, i suoi grafici, i suoi principi astratti, ma in realtà nulla è più squisitamente irrazionale di un'interpretazione astrologica e più vogliamo farla sembrare logica, applicando interpretazioni precodificate, più sbaglieremo. Ogni interpretazione è diversa, perché il sistema è complesso e imprevedibile. Ma un sistema esiste,

lo abbiamo creato noi ma non è arbitrario, è un sistema che ci somiglia e noi somigliamo al caosmo, per questo il sistema funziona.

Conclusione

Succede che, quando perseguiamo un'indagine oltre una certa profondità, usciamo dal campo delle categorie psicologiche ed entriamo nella sfera dei misteri ultimi della vita. Le assi del pavimento dell'anima, attraverso le quali cercavamo di penetrare, si aprono a ventaglio e rivelano il firmamento stellato. [Bruno Schulz]

Ora che abbiamo esplorato da diversi punti di vista l'ipotesi secondo cui l'astrologia è un sistema di conoscenza non razionale, che si ispira alla tradizione ermetica ed è parzialmente comprensibile con l'aiuto della psicologia del profondo e delle teorie della complessità, è ora di accennare a quale sia la funzione che meglio può svolgere nella nostra vita. Alla fine ci importa relativamente poco se l'astrologia è legittimata ad esistere sulla base di un paradigma o di un altro, ci importa sapere se ci può aiutare nel processo di comprensione della nostra vita e nell'espansione della nostra coscienza.

Se accettiamo l'ipotesi che la nostra vita è un percorso evolutivo, nel quale passiamo per fasi che si ripetono simili ma mai uguali (legge dei cicli) e c'è una teleologia, quindi una finalità che dobbiamo postulare come positiva, quindi esprimibile in termini di maggiore maturità, comprensione, intuizione, capacità di amare ed esperire stati di coscienza espansa, allora dobbiamo chiederci come l'astrologia ci possa aiutare in questa impresa.

Se nutrisse una mentalità fatalistica, per la quale l'intricata rete di fattori che influenza la nostra vita è immutabile, non ci aiuterebbe. Se ci desse l'illusione che il nostro io è onnipotente e può controllare la realtà non ci aiuterebbe nemmeno. Se invece ci facesse sentire che esiste un ordine cosmico che emerge da un substrato indifferenziato

e onnicomprensivo, al quale possiamo tornare per trasformare la nostra vita, allora l'astrologia ci aiuta.

Se osserviamo il sistema astrologico, vediamo un sistema apparentemente ordinato. Abbiamo dodici segni, che possiamo considerare come dodici operazioni creative o, come dicono alcuni, dodici compiti evolutivi, dodici fasi estremamente complesse e sfaccettate che sono funzioni che svolgiamo nei confronti della vita. In Ariete abbiamo lo slancio vitale che rappresenta l'inizio di ogni processo e la presa di coscienza delle forze istintuali; in Cancro abbiamo la cura per i semi dell'anima e la comprensione del mistero dell'incarnazione; in Capricorno abbiamo il consolidarsi di strutture che portano ad una completezza e al raggiungimento di obiettivi concreti; in Pesci abbiamo la confrontazione con i processi di dissoluzione e la soglia alla trascendenza e così via. Possiamo articolare questi compiti in termini diversi ma essenzialmente dobbiamo cogliere la qualità, l'atmosfera di ogni segno per comprendere cosa richiede viverlo.

Abbiamo dieci pianeti che rappresentano archetipi che sono anch'essi funzioni al servizio della vita e, di nuovo, una vertiginosa complessità di possibili significati, tutti coerenti con l'energia con la quale gli archetipi si possono manifestare.

Sono tutte manifestazioni non sempre prevedibili, tanto che, se ci alleniamo ad analizzare la nostra vita alla ricerca dell'azione di un archetipo, a volte facciamo fatica a capire chi stia agendo in un determinato momento attraverso di noi. Ma quando lo scopriamo, abbiamo aperto un altro piccolo varco alla coscienza, che ora può dire: quando sento questo, penso questo, faccio questo, è il mio Urano che si è attivato o la mia Venere o la mia Luna. Il mio Sole è colui che ora se n'è accorto e inoltre è colui che registra le interazioni e, nel migliore dei casi, è in grado di modularle. Ma il mio Sole non può decidere a priori come agiranno gli altri archetipi.

Quando nasciamo siamo totalmente inconsci, la consapevolezza cresce quando comincia a registrare la presenza di impulsi, ideazioni, aspirazioni, che possono essere tutte ascritte ad uno dei nostri pianeti

o a una combinazione tra loro (aspetti).

Sembra che gli aspetti siano più traducibili in quello che la psicologia chiama complessi che non le collocazioni, il che è in fondo logico, perché gli aspetti sono sempre forme di relazione che scatenano dinamiche, mentre una collocazione, come Marte in Gemelli in VII casa, può essere un tratto caratteriale neutrale, che può operare in modo ombroso o luminoso sulla base della maturità del soggetto ma diventerà parte di un complesso se formerà un aspetto, ad esempio, un quadrato con Saturno.

Allora forse si manifesterà come inibizione della volontà, come un super-io castrante proiettato su una figura parentale, come un disturbo ossessivo-compulsivo o una grande tenacia che porta ciononostante al fallimento e molto altro, forme apparentemente diverse le une dalle altre, ma tutte riconducibili ad un problema nella relazione tra Marte e Saturno.

L'astrologia aiuta in questo: offre un modello nel quale posso identificare i processi della mia psiche, che mi appaiono rispecchiati in quell'immagine *mandalica* che è il mio cielo natale, che mi dice che io sono un'unica combinazione di fattori collettivi e sono anche l'ennesima espressione di Marte quadrato a Saturno, un'espressione somigliante ma mai uguale a quella degli altri individui che vivono con Marte quadrato a Saturno.

Il mio compito è trovare una risposta a questo aspetto, una risoluzione, un passo evolutivo che mi porti a vivere Marte quadrato a Saturno in modo più consapevole e armonioso. Forse io sarò la prima a trovare una soluzione creativa nuova, che scioglierà la tensione a tratti insopportabile di questo aspetto e la mia soluzione entrerà nel campo collettivo e sarà di ispirazione a chi verrà dopo di me e nascerà con Marte quadrato a Saturno.

A mia volta, meditando su questo aspetto, entrerà indirettamente in contatto con quel campo che ha già vissuto questo aspetto. C'è chi lo ha fatto in modo drammatico e chi in modo piuttosto blando. Non me ne accorgo, è ovvio, ma non può che essere così. Io non sono isolata dai destini degli altri.

La storia dell'umanità è la storia di una miriade di piccoli Soli che hanno vissuto il loro rapporto con i loro archetipi interiori e a volte sono stati annientati dallo strapotere di energie psichiche costellate in modo che l'io facesse troppa fatica ad integrarle. Abbiamo visto che questo lo possiamo chiamare caos entropico, benché anche in quello che chiamiamo correntemente follia ci siano spesso barlumi di una consapevolezza straordinaria.

Altre volte l'io ha avuto accesso ad intuizioni che gli hanno permesso di rappacificare i conflitti interiori e trasformare la dinamica delle energie, allora il cosmo interiore trovava una nuova armonia. Questo sarebbe un caso di caos deterministico, in cui nulla è statico e tutto si riordina incessantemente.

Queste sono le soluzioni che ci piacciono: un ordine che non abbia nulla di rigido e definitivo, in cui tutto è in un flusso creativo, tutto risuona della musica delle sfere.

L'astrologia ci fa sentire che abbiamo tutti un compito minuscolo e immenso. Dobbiamo manifestare il miglior senso possibile che nel nostro cielo natale appare come mero potenziale.

Non è il caso di sentirsi soverchiati dalla responsabilità. Tutti cerchiamo di dare un senso alla nostra vita, anche quando non sappiamo nulla dei nostri archetipi interiori.

Ma l'aiuto dell'astrologia consiste nel darci strumenti per orientarci, per cui, se meditiamo sul nostro cielo e seguiamo i cicli dei transiti, abbiamo la conferma di ciò di cui dobbiamo occuparci. A volte ce ne accorgiamo lo stesso, anche senza guardare i transiti, altre volte i transiti sono una sorpresa. Ci diciamo: "Oh, Urano quadrato all'Urano natale?! Mi sembrava che qualcosa si stesse preparando, ma fino a questo punto non me lo sarei aspettato... Sarà meglio che mi prepari, dato che tendo a subire le seduzioni destabilizzanti del mio Urano. Questa volta forse troverò il modo di onorarlo in modo nuovo..."

Rimane inteso che non posso fare finta di niente. Non posso perdermi questa occasione. Ogni transito è una tappa del mio viaggio terreno. Se mi pongo con questo atteggiamento nei confronti del

transito, l'energia uraniana sosterrà la coscienza, non la travolgerà. Se invece il mio piccolo io si mette sulla difensiva e pensa di ingaggiare una lotta contro il titano prometeico che vorrà sicuramente sconvolgere la mia piccola organizzazione esistenziale, forse mi metterò in pericolo. È a questo che serve l'astrologia, a collaborare con le forze che muovono la nostra vita.

Allora questo vuol dire che siamo in balia di energie esterne all'io? Assolutamente sì. Ma nessuna energia archetipale è esterna al sé, che è idealmente il punto centrale del nostro cielo e della nostra psiche, centro che abbraccia la circonferenza, in costante divenire eppure fisso e vuoto, portale verso la dimensione spirituale e che ci fornisce l'ispirazione per lavorare con il nostro mandala astrale.

La psicologia analitica vede il sé come un potenziale, che lentamente si dispiega, come un ideale mai veramente raggiungibile, ma il sé, in quanto archetipo, esiste già, non devo raggiungerlo, devo lasciare che lentamente si disveli. Allora non sarò in balia di quelle forze costellate in modo ombroso, avrò una risorsa che trascende il mio io senza annullarlo. Allora mi accorgerò anche della differenza: quando sono posseduta da un archetipo che mi fa sentire, dire, pensare qualcosa, potrò mediare, potrò scegliere, perché avrò a disposizione una prospettiva più ampia.

Alla fine, il lavoro con la propria psiche e con il proprio cielo è il lavoro dell'intelligenza dell'amore.

L'astrologia funziona, perché è costruita nello stesso modo della nostra psiche, è un prodotto della psiche, non un prodotto della razionalità umana, che costruirà un computer quantistico ma non mi aiuterà a venire a termini con le ripercussioni psicofisiche di Marte quadrato a Saturno. E questo, come essere umano, è il mio lavoro, l'altro, se non sono un ingegnere informatico, non è il mio lavoro. Al massimo dovrò saper usare un computer quantistico, ma confido che il mio Urano mi aiuterà anche in questo.

Bibliografia

- Barbault, André – Un secolo di statistiche astrologiche – Rivista Ricerca Nr. 61, 1991.
- Brady, Bernadette – Cosmos, Caosmos and Astrology: Rethinking the nature of Astrology – 2014, Sophia Center Press.
- Buhner, Stephen Harrod – Ensouling Language, On The Art of Non-fiction and the Writer's Life – 2010, Inner Traditions.
- Campion, Nicholas, Liz Greene (ed.) – Astrologies: Plurality and Diversity in the History of Astrology – 2011, Sophia Center Press.
- Ficowski, Jerzy – Letters and drawings of Bruno Schulz with selected prose – 1990, Fromm International Publishing.
- Forrest, Steven – The Night Speaks, How Astrology Works – 2016, Seven Paws Press.
- Morpurgo, Lisa – Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco – 1972, Longanesi.
- Rossi, Safron; Keiron Le Grice (ed.) – Jung on Astrology – 2018, Routledge.
- Tarnas, Richard – Cosmos and psyche, Intimations of a New World View – 2006, Penguin Plume.
- Tarnas, Richard, Sean Kelly (ed.) – Psyche Unbound – 2022, Synergetic Press & MAPS.
- Van Eenwyk, John – Archetypes & Strange Attractors: The Chaotic World of Symbols – 1997, Inner City Books.

Nota: Le traduzioni delle citazioni sono dell'autrice. I libri consultati erano perlopiù in formato digitale, quindi non è possibile indicare il numero di pagina.